



Notiziario settimanale n. 669 del 15/12/2017

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



18/12/2017: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Indice generale

Editoriale.....	1
Fermare l'apocalisse umanitaria (di Sergio Segio).....	1
Evidenza.....	3
Per non dimenticare: legare il Nobel a Ican con il 30° del trattato INF ... oggi a rischio (di Angelo Baracca).....	3
Presepe Vivente Interattivo: "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (di Azione Cattolica Diocesana).....	4
Approfondimenti.....	4
Chi sorveglia i guardiani? La sorveglianza globale e il diritto alla privacy nell'era del digitale (di Gian Piero Siroli, Domenico Boichicchio).....	4
Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente (di Sbilanciamoci).....	7
Il rapporto Caritas: un "esercito di poveri" da brividi (di Franco Bianco).....	8
Quando il migrante diventa capro espiatorio (di Maurizio Ambrosini).....	9
Vogliamo cambiare l'ordine delle cose (di Gianluca Carmosino).....	10

La carovana delle donne per il disarmo nucleare si sta allargando a macchia d'olio (di WILPF (Women's International League for Peace and Freedom)).....	10
Spazi in comune (di Paolo Cacciari).....	11
Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini (di Commissione Pari Opportunità della Fed. Naz. Stampa Italiana, Usigrai, Giulia Giornaliste, Sindacato).....	12
Notizie dal mondo.....	13
Donne e rivoluzioni: il contributo di Ruth First all'Africa (di Cecilia D'Abrosca).....	13
Dagli Accordi di Oslo alla "liberazione" di Gerusalemme (di Alfredo Tradardi - International Solidarity Movement).....	13
Il diritto internazionale non esiste più (di Luisa Morgantini).....	14
"A casa loro": tra guerra civile e carestia, il Sud Sudan al collasso (di Anna Toro).....	15

Editoriale

Fermare l'apocalisse umanitaria (di Sergio Segio)

Impoverimento, aumento delle disuguaglianze, guerre infinite (dall'Afghanistan all'Iraq) e alimentate da armi italiane (Yemen), razzismo, populismo, approvazione di leggi ingiuste, ma anche violenze contro donne, popolazione Lgbt, migranti e musulmani. Possiamo fermare l'apocalisse umanitaria e la guerra contro i poveri del mondo (alcuni la chiamano tormenta), in corso? Non si tratta soltanto di sperimentare nuove politiche redistributive e centrate su diritti umani, giustizia sociale e su una più generale conversione ecologica dell'economia, ma di sostenere le storie di disobbedienza e solidarietà dal basso che pur non mancano. "Forse occorrono però anche parole nuove, dato che quelle sono state rubate e rovesciate di senso - scrive Sergio Segio nell'introduzione al Rapporto dei diritti globali 2017, uno sguardo sul mondo al tempo stesso globale e profondo, nel quale i volti delle persone vengono prima dei non pochi numeri e delle analisi - Ma soprattutto occorre che chi pensa che non la solidarietà e la povertà bensì la disuguaglianza e l'appropriazione dei beni comuni siano un crimine, dopo le parole, trovi le gambe, le forze, le alleanze e le intenzionalità politiche con cui procedere..."

di Sergio Segio*

Le lezioni dimenticate della Storia

Senza l'ausilio costante della memoria il peggior passato è destinato a tornare. E lo sta facendo. Nazionalismo, razzismo, fascismo, guerre, persino minaccia atomica. Non è servito, non è bastato il grido di coloro che, per vissuto e per responsabilità, si sono trovati a essere memoria e coscienza collettiva dell'Italia, dell'Europa e in generale dell'umanità intera: da Primo Levi per arrivare più recentemente a Stéphane Hessel, passando per tanti altri. Per lo più scomparsi e spesso dimenticati: il che

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

contribuisce a spiegare e a rendere più pericolosa la perdita attuale di senso e di conoscenza della Storia.

Non sono servite, non sono bastate le cifre tremende del secolo scorso, che gli inascoltati storici hanno provato a tramandare; come Marcello Flores, che ha ricordato come nel corso del Novecento «le persone uccise in atti di violenza di massa siano state tra i cento e i centocinquanta milioni». Cifra, di per sé già tremenda, che potrebbe arrivare addirittura a duecento milioni di morti, a seconda delle fonti e del tipo di conteggio utilizzato (ad esempio, includendo o meno le vittime delle carestie connesse e provocate dalle belligeranze). Le guerre avvenute nel Novecento assommano il 95% delle vittime degli eventi bellici degli ultimi tre secoli. Nel corso di esse è progressivamente cresciuta la percentuale dei civili uccisi, giunti al 50% nella Seconda guerra mondiale e al 90-95% nei conflitti più recenti (*Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, 2005).

Complice la perdita di memoria e la scomparsa dei testimoni diretti, l'orrore non è però stato definitivamente archiviato nel nuovo millennio. **I numeri delle vittime ora sono minori e più diluiti nello spazio e nel tempo ma, soprattutto, sono celati al nostro sguardo occidentale e alle nostre assopite coscienze.** Le premesse di tragedie più ampie e generalizzate, per primo il virus del nazionalismo, sembrano perciò di nuovo diffondersi senza significative resistenze e sufficienti anticorpi.

Stiamo assistendo passivamente al trionfo dell'inumano, per dirla con lo storico Marco Revelli: uno dei pochi intellettuali di questo Paese rimasti a cogliere appieno e a denunciare il «colpo mortale al nostro senso morale» che il crescere dei discorsi d'odio, la criminalizzazione degli operatori umanitari, le campagne mediatiche a supporto, il dibattito politico e, poi, le scelte governative attorno alle migrazioni hanno prodotto (Primi attori e comprimari della paura, "il manifesto", 8 agosto 2017).

Dopo che, negli ultimi decenni, abbiamo assistito alla scomparsa dei popoli e alla contestuale e simmetrica dominanza delle élite globali, delle tecnocrazie e oligarchie, negli anni più recenti, in modo crescente e accelerato, vediamo pericolosamente proliferare e affermarsi i **populismi**. Malattia infantile e, a un tempo, senile della democrazia: «Ogniquale una parte del "popolo" o un popolo tutto intero non si sente rappresentato, ritorna in un modo o nell'altro un qualche tipo di reazione cui si è dato il nome di "populismo"» (Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, 2017).

■ Le caste e i ceti declassati

Una reazione, o meglio tante forme diverse di reazione, unificate dal fatto di essere agite dagli inclusi che improvvisamente si trovano, o si sentono, emarginati, declassati, privati di status, resi "penultimi". Ceto medio proletarizzato, si sarebbe detto una volta. Al di là delle definizioni, di quello si tratta. Di una rivolta di chi si trova, in ragione della crisi economica e di una globalizzazione governata – o, meglio, dominata – dai poteri finanziari e dalle corporation, sul crinale scivoloso tra il cadere fuori e il rimanere dentro. E che di questa precarietà fa colpa alle "caste", ma che alla fine confligge e si sfoga su chi sta un gradino più sotto del proprio, gli ultimi della fila.

«Siamo davanti a un classico leitmotiv del populismo di destra, già contrassegno in Francia del poujadismo, una delle radici del Front National. Ma oggi la propaganda contro la "casta", tipica di **Grillo** e dell'estrema destra, trova una sponda nella polemica contro le élite e gli intellettuali, che sarebbero responsabili di politiche anti-popolari, "cosmopolitiche" e contrarie agli interessi nazionali» (Alessandro Dal Lago, *Populismo digitale – La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaello Cortina editore, 2017).

Questa rivolta e la **retorica anticasta**, se inizialmente – ai tempi di Tangentopoli in particolare – erano abilmente strumentalizzate da imprenditori politico-morali, al tempo di Internet e dei social network diventano la colonna sonora e un tratto unificante di quel ceto declassato e

– perciò – rabbioso che in precedenza era stato invece, per lo più, disciplinato sostenitore di quelle stesse "caste" da cui ora si sente tradito e abbandonato.

Si tratta ormai di una vera e propria «voragine sociale», dalle proporzioni che sfuggono ai più, ma che vengono certificate persino dai cantori di questa globalizzazione, come il McKinsey Global Institute, di cui Revelli cita il Rapporto *Poorer than their parents?* (del luglio 2016): **in 25 delle economie avanzate il 65-70% dei cittadini tra il 2005 e il 2014 ha visto il proprio reddito appiattirsi o decrescere: corrispondono a 540-580 milioni di persone. Nel decennio precedente, tra il 1993 e il 2004 erano stati solo il 2%, 10 milioni di persone. Una moltitudine di declassati e impoveriti, mutanti della postdemocrazia, che ora costituiscono la base di massa globale dei populismi**, laddove questi rappresentano uno stato d'animo, un mood condannato al rancore e incanalato verso le diverse forme di razzismo. **Una "forma informe" della protesta**, senza più alternative e obiettivi, di masse di arrabbiati che si autopercepiscono come traditi, poiché non rappresentati dalle tradizionali culture politiche, incapaci o disinteressate a riflettere su di loro, sulla loro condizione e sulle cause della stessa. E facile preda delle destre estreme e xenofobe, come tutte le recenti elezioni stanno mostrando. «Spaesati essi stessi rispetto alla propria inedita condizione di homeless della politica. Umiliati dalla distanza che vedono crescere nei confronti dei pochi che stanno sulla cuspide della piramide [...]. Privi di un linguaggio adeguato a comunicare il proprio racconto, persino a strutturare un racconto di sé, e per questo consegnati al risentimento e al rancore».

Accade così che questa massa di perdenti, dopo che da tempo la lotta di classe si esercita solo dall'alto verso e contro il basso, non sappia fare altro che rivolgersi a vincenti che sappiano parlare la loro lingua e rappresentare la loro rabbia, pur dall'alto della piramide, di cui in effetti non desiderano il crollo ma semmai trovarvi un posto. Purché sappiano gridare *American First* o *Britain first* o prima gli italiani, remunerando almeno psicologicamente quanti hanno dolorosamente scoperto sulla propria pelle che l'ascensore sociale dalla fine del Novecento viaggia solo in discesa e come sia superfluo e ipocrita il punto interrogativo del titolo del Rapporto McKinsey.

In questo quadro l'Italia è il Paese messo peggio, quello che meno ha saputo affrontare il salto d'epoca della fine del ciclo fordista. Sempre lo studio McKinsey ci dice che **l'impoverimento nel nostro Paese ha toccato in qualche misura il 97% delle famiglie, a fronte dell'81% statunitense, del 70% del Regno Unito, del 63% francese, del 20% svedese**. Questa mappatura delle vittime della crisi, dei perdenti della globalizzazione, dei declassati, nota Marco Revelli, si sovrappone esattamente a quella dei fenomeni politici classificati come populisti.

È il territorio sempre più vasto segnato da disegualanze, vecchie e nuove, dove sono tracciate linee di demarcazione tra chi è dentro e chi è fuori, ma anche tra "noi" e "loro". Chi abita in prossimità di quell'affollato confine ha solo due possibilità: o conoscere e frequentare ambo i lati, aprendo e aprendosi al nuovo e al diverso, costruendo ponti per facilitare conoscenza e reciprocità, alleanze per una comune emancipazione e medesime rivendicazioni; oppure rinserrarsi, innalzando muri e difendendoli armi alla mano. Cosa stia succedendo, sia a livello dei decisori politici sia a livello sociale, è evidente e generalizzato: barriere sempre più alte, frontiere sempre più chiuse. ... [SCARICA QUI L'INTRODUZIONE COMPLETA DEL RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2017](#).

(fonte: [Comune-info](#))

link: <https://comune-info.net/2017/11/fermare-apocalisse-umanitaria/>

Documenti

[Per non dimenticare: legare il Nobel a Ican con il 30° del trattato INF ... oggi a rischio \(di Angelo Baracca\)](#)

Il 10 dicembre il movimento antinucleare non festeggerà solo l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace, deve anche ricordare la ricorrenza trentennale del primo trattato nella storia che ha ridotto il numero delle testate nucleari. Oggi quel trattato è a rischio.

Ci ammonisce che è importante ricordare, per trarne insegnamenti per il futuro ed evitare gli errori del passato.

I precedenti

Nei primi anni '80 del secolo scorso esplose il problema delle armi tattiche schierate in Europa (la *crisi degli Euromissili*). La distinzione tra armi nucleari *strategiche* e *tattiche* non è mai stata chiara ed univoca: la Russia preferisce i termini di armi *strategiche* e *sub-strategiche*, a volte si parla di armi *a medio raggio*. Si tratta di solito di testate di potenza più piccola, montate su lanciatori che non hanno gittata intercontinentale: questo implica una notevole ambiguità, giacché i missili a medio raggio (5.000 km) statunitensi che erano schierati in Europa potevano raggiungere il territorio sovietico, mentre non era vero il contrario.

La crisi degli Euromissili creò una crescente tensione internazionale, avvicinando pericolosamente il rischio di una guerra nucleare: il *Bulletin of the Atomic Scientists* avvicinò le lancette del *Doomsday Clock* a soli tre minuti da **Midnight!**

È fondamentale oggi ricordare che *nei primi anni '80 si sviluppò un imponente movimento per la pace* (che in qualche modo fece gioco anche ai governi europei) che aveva come *primo obiettivo il disarmo nucleare*^[1]. Vi furono grandiose manifestazioni, anche in Italia.

Lo storico trattato INF

La crisi degli Euromissili si concluse ufficialmente l'8 dicembre 1987 con la firma da parte del Presidente Usa Ronald Reagan e del Segretario Generale dell'Urss Michail Gorbachev di un trattato veramente storico, perché fu il primo che stabilì una riduzione degli arsenali nucleari delle due super-potenze: fu il **Trattato INF** (*Intermediate-Range Nuclear Forces*), che prevedeva la *rimozione* delle testate tattiche su missili a raggio breve e intermedio (tra 500 e 5.500 km) schierate in Europa^[2].

È importante sottolineare che l'INF prevedeva solo la rimozione di queste testate, che infatti furono "ritirate": da allora rimangono in Europa solo testate "a gravità", quelle che sono ritornate al centro della contestazione, la settantina circa schierate in Italia nelle basi di Ghedi e Aviano, e che gli Usa stanno ammodernando per renderle più efficaci.

Il fatto che non vi fosse l'obbligo di distruggerle lasciò però un'eredità non indifferente insolita, poiché i trattati START (*Strategic Arms Reduction Treaty*) degli anni '90 non hanno più conteggiato e regolato le armi nucleari tattiche. Non si conosce il numero preciso di testate tattiche della Russia, si valuta che siano più di 2'000, ma non si conosce neppure il loro stato effettivo. Mentre si sa appunto che le testate tattiche degli Usa, se pure in numero molto ridotto rispetto agli anni '90, sono in corso di radicale ammodernamento.

Poi arrivarono le difese antimissile

Andando per grandissime linee, dopo che il crollo dell'Urss aprì le prospettive di riduzione, e possibile eliminazione, degli arsenali nucleari (che sono passati da circa 70.000 testate a 15.000 attuali), all'inizio di questo secolo le tensioni internazionali ripresero ad aggravarsi e ad esasperarsi. Il ritmo di riduzione degli arsenali è andato rallentando, fin

quasi ad arrestarsi (mentre, come ho documentato più volte, si sono sviluppati colossali programmi di "ammodernamento" per i prossimi decenni).

Fra gli sviluppi che riaccessero le tensioni ci fu anche la realizzazione delle imponenti (e costosissime, per la delizia delle grandi industrie militari) difese antimissile degli Usa, che introdussero un grave fattore di destabilizzazione, poiché accentuavano la superiorità del proprio sistema militare offensivo, acquisendo la capacità almeno teorica di abbattere i missili di un attacco nucleare, potendosi anche illudere di poter sferrare un *first-strike*, abbattendo i missili della ritorsione dell'avversario. La Russia accumulò infatti crescenti preoccupazioni, poiché non era in grado di contrastare i progetti americani o di poter competere.

È necessario comunque precisare che nessun sistema tecnologico darà mai la certezza assoluta di distruggere missili balistici in arrivo: come commentava la rivista *Nature*, "Il progetto di difesa antimissile rimane più discutibile tecnicamente e indesiderabile dal punto di vista strategico che mai"^[3]. Sono infatti possibili mezzi, molto meno costosi, per ingannare o saturare una difesa antimissile: false testate, esche, ecc. Questo fattore non fu estraneo ai limiti quanto meno deludenti posti dal Nuovo Trattato START del 2010 di 1.550 testate per parte, quando sarebbe stato più che logica una riduzione molto maggiore: Mosca evidentemente volle conservare una deterrenza maggiore, che può essere un altro strumento per saturare le difese antimissile.

In ogni caso l'allarme della Russia appare ampiamente giustificato. Le difese antimissile hanno introdotto una profonda rivoluzione militare e innescato una corsa a nuovi armamenti.

Già 10 anni fa Mosca rigettò una proposta degli Usa di cooperazione nel campo della difesa antimissile, nella quale percepiva chiaramente una trappola. Da un lato minacciò di ritirarsi dal Trattato CFE (*Conventional Armed Forces in Europe*) del 1990, che limitava i sistemi di armi convenzionali che entrambe le parti possono schierare in Europa. E sorsero le prime voci sulla minaccia di un ritiro unilaterale dal Trattato INF e di un ridispiegamento dei missili nucleari a gittata intermedia.

Un pilastro del regime di non proliferazione a rischio?

Dal 2014 si sono intensificati gli allarmi che il trattato INF sia a rischio. Le accuse tra Usa e Russia sono reciproche^[4]. Washington denuncia lo sviluppo da parte di Mosca del nuovo missile *cruise* SSC-8^[5]. A sua volta Mosca accusa invece che il lanciatore antimissile Mark-41^[6] (Aegis) violerebbe il trattato INF, specificando che gli Usa userebbero missili vietati dal trattato nei test delle difese antimissile e alcuni droni armati sarebbero di fatto missili *cruise* vietati.

Le violazioni sono controverse: le hanno denunciate il comandante supremo della Nato Curtis M. Scaparrotti, e il Vice capo dello Stato Maggiore Generale Paul J. Silva, il quale però ha anche ammesso che questa violazione non dà a Mosca nessun particolare vantaggio militare in Europa "data la localizzazione degli specifici missili schierati"^[7]. Gli alleati europei e la comunità internazionale non sembrano affatto convinti che la Russia stia violando seriamente il trattato. D'altra parte ho già riportato i rischi pericolosissimi dell'intenzione di Trump di sviluppare nuove testate tattiche di piccola potenza^[8].

Non è il caso di entrare qui in maggiori dettagli, il mio messaggio è semplice: *il 10 dicembre festeggiamo alla grande il Nobel a Ican, ma ricordiamo anche il trentennale del Trattato INF rilanciando l'impegno per la sua preservazione!*

[1] La storia delle lotte per il disarmo nucleare è stata ricostruita da Lawrence S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*: il Vol. 3 riguarda questo periodo, *Toward Nuclear Abolition: A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1971 to the Present*, Stanford, CA: Stanford University Press, 2003; *Confronting the Bomb: A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement*. Stanford, Stanford University Press, 2009.

[2] *Intermediate Nuclear Forces Treaty, U. S. History in Context*, http://ic.galegroup.com/ic/uhic/ReferenceDetailsPage/ReferenceDetailsWindow?failOverType=&query=&prodId=UHIC&windowstate=normal&contentModules=&display-query=&mode=view&displayGroupName=Reference&limiter=¤tPage=&disableHighlighting=true&displayGroups=&sortBy=&search_within_results=&p=UHIC%3AWHIC&action=e&catId=&activityType=&scanId=&documentId=G_ALE%7CBT1605203047&source=Bookmark&u=imgacademy&jsid=c12f65181edb89f3448e2e58e8704d7f. Yuri Matvenko, *On the issue of the denunciation of the Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty – Part II*, 19 aprile 2016, <http://katehon.com/article/issue-denunciation-intermediate-range-nuclear-forces-treaty-part-ii>.

[3] *Nature*, Editoriale, Vol. 447, 2, 3 maggio 2007.

[4] Si vedano ad esempio: Yuri Matvenko, *On the issue of the denunciation of the Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*, 18 aprile 2016, <http://katehon.com/article/issue-denunciation-intermediate-range-nuclear-forces-treaty>. Editorial Board, "A cornerstone of Peace at Risk", *The New York Times*, 3 aprile 2017, <https://www.nytimes.com/2017/04/03/opinion/a-cornerstone-of-peace-at-risk.html>. *Blog Post by Senior Programme Advisor Col Stefan Hinz*, 10 luglio 2017, <http://www.gcsp.ch/News-Knowledge/Global-insight/The-INF-Treaty-at-Risk>. *US Potential Unilateral Withdrawal From INF Treaty Puts Europe at Risk*, 29 giugno 2017, <https://sputniknews.com/analysis/201706291055065875-usa-inf-withdrawal-europe-risk/>.

[5] 9M729 – SSC-8, <https://www.globalsecurity.org/wmd/world/russia/ssc-8.htm>.

[6] *Mk-4 vertical launching system*, Seaforces online, <http://www.seaforces.org/wpnsys/SURFACE/Mk-41-missile-launcher.htm>. https://www.lockheedmartin.co.uk/content/dam/lockheed/data/ms2/documents/launchers/MK41_VLS_factsheet.pdf.

[7] A. Panda, *The uncertain future of the INF Treaty*, 25 ottobre 2017, <https://www.cfr.org/background/uncertain-future-inf-treaty>.

[8] A. Baracca, "Piccole atomiche crescono", *Presenza*, 4 ottobre 2017, <https://www.presenza.com/it/2017/10/piccole-atomiche-crescono/>.

(*) ripreso da «Presenza»

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/per-non-dimenticare-legare-il-nobel-accan-con-il-30-del-trattato-inf/>

Iniziativa

Presepe Vivente Interattivo: "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (di Azione Cattolica Diocesana)

Eccoci al momento che tutti aspettavate!

Il Presepe Vivente Interattivo di quest'anno con titolo "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" si svolgerà nelle date del 25,26,30 Dicembre e 1,5,6 Gennaio.

L'ingresso si troverà all'inizio della Piastronata in Piazza Mercurio e sarà GRATUITO ma regolato da biglietti orari dalle 17.30 alle 21.30.

I biglietti saranno disponibili da Venerdì 15 Dicembre presso il Centro Giovanile di Massa S.Carlo Borromeo in Via Marina Vecchia 118 con il seguente orario: da Lunedì a Sabato dalle 12.00 alle 19.00. E' possibile ritirare max 5 biglietti a persona.

La prenotazione telefonica sarà disponibile (sempre a partire dal 15 Dicembre) solo per le parrocchie, gruppi e NON residenti nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso al numero 3285677986.

Tutte le informazioni le trovate scritte anche sulla locandina, per altre informazioni:

Pagina FB: <https://www.facebook.com/Presepe-Vivente-Interattivo-667812616620626/>

hc_ref=ARQAnWqSMQgjL7y3RSv3uR62rjCz1yc0XX5svgaPro9gUNutuqYVSkk5A3YovK6U3JQ&fref=nf

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2888

Approfondimenti

Diritti

Chi sorveglia i guardiani? La sorveglianza globale e il diritto alla privacy nell'era del digitale (di Gian Piero Siroli, Domenico Bochicchio)

L'invasione della privacy è un male forse necessario ed inevitabile, almeno entro certi limiti, per circoscrivere gli abusi che derivano inevitabilmente dall'anonimato completo. Ma questa concessione deve essere regolamentata in modo coerente ed efficace. Se ciò non avviene, come hanno dimostrato la vicenda Snowden e tanti altri casi emersi dopo, questa dinamica si può trasformare in un rischioso strumento di manipolazione e controllo politico, sociale ed economico, con derive molto preoccupanti

Giugno 2013: gli scoop pubblicati sul *Washington Post*¹ e sul *The Guardian*² rendono nota per la prima volta l'esistenza di un ampio programma di sorveglianza cibernetica statunitense di nome PRISM, grazie alle rivelazioni di un certo Edward Snowden, esperto di sicurezza informatica ed ex-consulente della National Security Agency (NSA) statunitense fino ad allora sconosciuto. Attività e procedure della NSA nel contesto dello spazio digitale sono così rese di pubblico dominio, evidenziando capacità di intercettazione e raccolta dati fino a quel momento insospettite e svelando un esteso sistema di intercettazione, massiva e prolungata nel tempo, di numerosi leader politici ed alte cariche statali in tutto il mondo, incluse quelle di paesi amici ed alleati; unico esempio per tutti, Angela Merkel, primo ministro tedesco, le cui comunicazioni erano già state messe sotto controllo fin dal 2002³, quindi ancor prima che diventasse cancelliere, e che in seguito mostrerà decisamente di non apprezzare questa particolare attenzione nei suoi confronti. Secondo successivi articoli di *Der Spiegel*⁴ la vastità delle intercettazioni si estende ad organizzazioni internazionali come l'ONU e l'Unione Europea, a grandi reti di telecomunicazione e network protetti e sensibili, con una attitudine estremamente aggressiva di penetrazione su numerosissimi obiettivi in svariate dozzine di nazioni in tutto il mondo.

Snowden afferma che la raccolta di informazioni, a volte in parte condivisa tra differenti paesi, sia una attività necessaria ed utile per i servizi di intelligence di tutti i paesi, ma dichiara di voler denunciare l'accesso abusivo alle infrastrutture digitali e l'automatizzazione delle operazioni di raccolta, immagazzinamento ed analisi dei dati, che complessivamente vanno a delineare un sistema di sorveglianza globale di dimensioni gigantesche e senza precedenti nella storia.

L'equilibrio tra sicurezza nazionale e privacy individuale è estremamente difficile da raggiungere e, considerata la scala del fenomeno, Snowden ha ritenuto necessario svelarne l'esistenza per aprire un dibattito pubblico al riguardo, anche perché, afferma⁵, buona parte dei documenti e del materiale raccolto non ha strettamente a che fare con attività di terrorismo o di sicurezza nazionale ma con aspetti di competizione internazionale di natura economico-finanziaria o con valenza politica. Si tratterebbe dell'equivalente cibernetico di una rete a strascico insomma, che potrebbe rappresentare una importante invasione della privacy individuale e dei diritti civili e che necessita di una opportuna regolamentazione. Un ultimo aspetto da tenere in considerazione è che le rivelazioni stesse mostrano un rapporto molto intricato ed interdependente tra le attività della NSA (e la CIA come si scoprirà in seguito), e la sfera economico-industriale, e

quindi tra un progetto geopolitico ed una “guerra” economica, con una certa confusione di ruoli tra interesse pubblico e privato.

PRISM

Nel 2008 una speciale Corte USA (FISA, Foreign Intelligence Surveillance Court) approvava formalmente il programma PRISM che configura un accordo tra NSA e numerose giganti del mondo digitale, come Google, Microsoft, AOL e Skype, molte delle quali in tempi diversi smentirono formalmente il coinvolgimento e la collaborazione con l'agenzia di intelligence. Raccogliendo dati direttamente dai sistemi e dalle reti di questi provider, PRISM permetteva di intercettare comunicazioni ed accumulare una grande mole di informazioni su cittadini statunitensi e non, realizzando così un esteso sistema di sorveglianza approfondita su comunicazioni in tempo reale o dati immagazzinati in email, chat video, foto, file e social network. Apparentemente anche il GCHQ, l'equivalente britannico della NSA, oltre a raccogliere dati tramite un proprio programma di sorveglianza (Tempora⁶), attraverso l'intercettazione del flusso di traffico di numerose connessioni a fibra ottica costituenti la dorsale di Internet, raccoglieva informazioni di intelligence dalle stesse compagnie sopra citate proprio attraverso un accordo con la NSA, forse aggirando le procedure legali richieste in Gran Bretagna per raccogliere quel tipo di materiale al di fuori del paese.

Le rivelazioni di Snowden gettano luce anche su una parte degli strumenti interni di NSA, dei quali un catalogo “classificato” finisce addirittura online⁷; il catalogo in questione contiene non solo strumenti “passivi” di intercettazione ma anche “attivi” di attacco cibernetico⁸ consistenti nell'installazione di malware persistente, per uso futuro, anche nelle infrastrutture di paesi alleati. Questo sistema di sorveglianza globale di NSA sfrutta le vulnerabilità del software su ogni tipo di dispositivo (server, desktop, laptop, firewall, routers, reti telefoniche e di controllo industriale), spesso iniettando nuove vulnerabilità a livello di firmware o di BIOS. Tutto ciò configura di fatto una vera e propria “rete ombra” mondiale adibita alla sorveglianza ma non solo, dimostrando così, se ancora sussistessero dei dubbi, che Internet è “militarizzato” ormai da tempo.

Dalle informazioni divulgate da Snowden si evince inoltre come la NSA faccia ricorso ad un uso estremamente esteso di personale esterno nelle sue attività di outsourcing, presumibilmente varie migliaia di persone, allo scopo di accrescere le proprie capacità operative. Tale personale fa capo a molte imprese del settore privato, spesso multinazionali molto note nel campo delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni, che collaborano con l'agenzia per assicurare supporto tecnico, partecipare alla ricerca o per semplice formazione. Purtroppo la conseguenza quasi inevitabile di questa numerosissima schiera di collaboratori esterni, è l'alto rischio di perdita di controllo del personale (proprio come nel caso di E.Snowden appunto), e degli strumenti informatici utilizzati. A partire dall'estate del 2016 ad esempio, un gruppo di hacker, denominatosi “Shadow Brokers”, ha iniziato a rilasciare in rete a più riprese porzioni di un vasto arsenale software appartenente alla NSA⁹, con la immediata conseguenza di una diffusione immediata di tali strumenti tra i tecnici del settore. Questo evento ha inciso profondamente anche sulla sicurezza cibernetica internazionale a livello globale, poiché il materiale divulgato ha consentito a individui dotati delle competenze tecniche necessarie di elaborare a punto malware di varia natura in grado di penetrare anche sistemi aggiornati e protetti. L'arsenale messo a disposizione dagli Shadow Brokers è stato alla base di almeno due ondate di attacchi nel 2017 (WannaCry a maggio, e Petya a fine giugno) con importanti gravi conseguenze a varie infrastrutture informatiche anche critiche, come ad esempio quella del Sistema Sanitario Nazionale Britannico (NHS)¹⁰.

SICUREZZA E PRIVACY

In sostanza il problema alla radice di tutto si può riassumere con una frase: chi custodirà i custodi? Se poniamo la nostra sicurezza, e la nostra fiducia e la nostra privacy, nelle mani di “guardiani” invisibili che operano da

posizioni di assoluto potere (si suppone nell'interesse del bene collettivo), c'è effettivamente modo di assicurarsi dell'effettiva bontà del loro operato? E' un interrogativo affascinante, che qualcuno ha pensato di porsi per la prima volta circa 1900 anni fa (nello specifico, Giovenale, retore romano, nelle sue “Satire”¹¹). E quasi due millenni più tardi, a riportare in auge la questione cruciale è proprio Edward Snowden che, lasciandosi alle spalle relazioni personali, aspirazioni professionali ed ogni altro aspetto della sua vita precedente, “per il bene della libertà”¹² decide di portare alla luce un vastissimo sistema di sorveglianza, una vera e propria invasione della privacy dei cittadini su una scala mai vista prima, invasione la cui portata ha lasciato sgomento chiunque avesse le conoscenze tecniche per comprenderla appieno.

Appare ormai evidente che la produzione di informazioni personali da parte di ognuno di noi, anche involontaria ed inconsapevole, sembra quasi inevitabile nelle moderne società connesse, permettendo la generazione quasi automatica e sempre più precisa della cosiddetta “digital footprint”, cioè “l'impronta digitale” di un individuo, creata durante la sua attività sulla rete. La raccolta di dati e informazioni personali di milioni di cittadini tramite messaggistica privata, e-mail, ricerche internet, pubblicazioni su social network, l'acquisizione di comunicazioni vocali ed ogni forma possibile di dato identificativo personale, mette a serio rischio la privacy individuale. Ogni telefono cellulare, smartphone o PC connesso in rete o ad un sistema GPS può essere sfruttato per rendere il proprietario rintracciabile o per indagare abitudini e comportamenti (si pensi, banalmente, ai servizi di geolocalizzazione o alla cronologia delle ricerche su Google, a cui tanti servizi pubblicitari dichiarano di voler accedere e che potrebbero essere messi in vendita). Scalando e amplificando questo fenomeno apparentemente inevitabile e di poca importanza, si possono cogliere alcune delle implicazioni di quanto portato alla luce da Edward Snowden.

La domanda è: cosa diventa possibile se invece di dati pubblicamente disponibili o informazioni che possiamo apparentemente decidere di divulgare o meno, diventassero di uso comune tecnologie necessarie per raccogliere ogni tipo di comunicazione e messaggio prodotto da un individuo senza bisogno di alcun consenso? La risposta è che, tramite una approfondita e dettagliata analisi dei dati raccolti diventa possibile una profilazione digitale, di fatto una descrizione comportamentale, estremamente accurata di chiunque, quasi senza alcuna eccezione, e sicuramente senza alcuna possibilità di difesa o protezione per chiunque non abbia conoscenze e competenze tecniche estremamente specifiche.

Sorge spontaneo a questo punto chiedersi se sia realistico che tali operazioni siano realmente possibili dal punto di vista tecnico. Oltre alla mole spaventosa di dati da acquisire e gestire (si parla del tracciamento di decine di milioni di utenti) e alle difficoltà oggettive di accedere a sistemi informatici senza lasciare tracce evidenti, molto spesso le comunicazioni private sono protette da sistemi di cifratura (encryption) che oscurano il traffico dati rendendolo incomprensibile ad un attaccante esterno. E proprio questo è il primo punto su cui le rivelazioni di Snowden hanno sconvolto il mondo.

Il sopracitato PRISM e altri programmi di sorveglianza globale emersi (ad esempio X-Keyscore¹³), utilizzano una combinazione di più risorse per aggirare tali misure protettive: per esempio, “falle” di sicurezza presenti nel codice delle applicazioni più frequentemente utilizzate, oppure accordi con le aziende che mettono a disposizione il canale di comunicazione (gli Internet Service Provider) e stessi produttori di hardware, che vengono persuasi a compromettere la sicurezza di ciò che vendono al consumatore finale (noi). Oppure ancora veri e propri estesi “campi” di sensori per l'intercettazione delle telefonate, o attacchi di “forza bruta” che invalidano le tecniche di cifratura grazie ad una potenza di calcolo disponibile soltanto a chi dispone di risorse ingenti. Questi sono alcuni dei metodi emersi dai documenti pubblicati e descritti in grande dettaglio, a riprova che la presunzione che i metodi tradizionali di protezione riescano a difendere le nostre comunicazioni o il nostro traffico in rete di ogni giorno, ad oggi, sia spesso un'illusione.

Ma rinunciare alla segretezza può essere utile per innalzare il livello di sicurezza generale? In altri termini, il concetto può essere così riassunto: “non ho nulla da nascondere, non mi disturba che mi osservino”. Alcuni dei documenti pubblicati, ad esempio, spiegano come grazie all’accurata attività di monitoraggio del solo programma XKeyscore fosse stato possibile catturare circa 300 terroristi in un solo anno¹⁴.

I documenti diffusi da Snowden chiariscono anche questo punto. I dati acquisiti tramite i mezzi appena descritti, infatti, non solo includono moltissimi individui mai connessi ad indizi di natura criminale o terroristica (Glenn Greenwald parla di 1.2 milioni di cittadini nella “watchlist” di uno dei programmi di sorveglianza¹⁵) ma spesso tocca ambiti assolutamente scollegati dalla sicurezza: competizione internazionale, finanza, dati sensibili relativi a multinazionali ed usati per avvantaggiare o sfavorire determinate compagnie, inibizione della libertà di espressione (ad esempio chiunque usi Tor¹⁶).

Un altro esempio storico rilevante a questo proposito è l’attività di FVEY¹⁷ (Five Eyes, un’organizzazione di sorveglianza globale risalente al periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale di cui facevano parte USA, UK, Australia, Canada e Nuova Zelanda), la cui esistenza era stata già resa di pubblico dominio negli anni ‘90.

La FVEY viene descritta da Snowden come un’entità “super-nazionale”¹⁸, non sottostante ad alcuna legge dei paesi che la compongono. Molti dei documenti pubblicati nel 2013¹⁹ implicano pesantemente che alcuni componenti della FVEY abbiano effettuato attività illegali di spionaggio su cittadini degli altri paesi membri. Le attività di raccolta dati della FVEY sono relative a realtà molto note (Al Jazeera, MasterCard, Visa, la stessa Assemblea Generale delle Nazioni Unite e giganti come Google o Yahoo!²⁰) e include l’intercettazione di numerose importanti personalità.

Naturalmente, come già menzionato, la stragrande maggioranza delle attività di sorveglianza, spionaggio e profilazione venute alla luce con le rivelazioni del 2013, sono al limite della legalità. E’ per questo che, nonostante la maggior parte delle agenzie implicate nella divulgazione si sia trincerata dietro ai “no-comment” di rito, la pubblicazione dei documenti è stata seguita da feroci dibattiti riguardanti la questione privacy. A questo proposito vale la pena sottolineare un altro dei punti evidenziati da Snowden all’epoca della sua decisione di condividere il contenuto dei documenti secretati: il suo obiettivo, come lui stesso afferma nel reportage, non è stato quello di ergersi a difensore della privacy o di apparire come un eroe, anzi. Lui stesso dichiara che uno dei rischi maggiori a cui pensava di andare incontro non era soltanto quello comportato dalla sua azione (Snowden è stato infatti costretto a rendersi anonimo e chiedere successivamente asilo politico in Russia, nonché sottoposto ad una caccia all’uomo da parte del governo USA in quanto reo di aver divulgato segreti di stato) ma di personalizzare la vicenda e dare l’impressione di essere una fonte inaffidabile in quanto non imparziale per via delle proprie idee, un tentativo di delegittimare così alla base il dibattito stesso.

Il suo scopo è stato piuttosto accendere una discussione su un argomento molto delicato, fino ad allora rimasto in ombra, nonostante la vasta portata dello stesso.

Questo operare delle agenzie coinvolte spesso agli estremi limiti delle normative vigenti (ove ne esistano), quando non oltre, a volte al di fuori di ogni controllo in particolare sulla questione privacy, è inquietante. Ed è qui che si torna alla questione iniziale. Se da un lato è giusto e perfino legittimo che si possano verificare intrusioni nella privacy di individui quando le motivazioni lo richiedano²¹ e può essere assolutamente giustificabile che alcune attività di sorveglianza siano mirate a infrangere l’anonimato per intercettare e neutralizzare reti criminali, cellule terroristiche o combattere l’illegalità in generale, dall’altro lato il diritto alla privacy è altrettanto importante.

Solo per fare un esempio a questo proposito, molto concreto, TOR²² (The Onion Router, acronimo derivante dalla sua struttura di funzionamento) è

un’applicazione liberamente disponibile in pubblico dominio che, usata nel modo corretto, dovrebbe²³ garantire la quasi totale anonimità e non tracciabilità in rete, ed è usato frequentemente anche da chi desideri esprimersi liberamente contro i regimi oppressivi, specialmente quando viene esercitato un forte controllo sulla rete internet nazionale. Senza un tale strumento, sarebbe impossibile per qualunque dissidente manifestare il proprio dissenso o semplicemente comunicare. Dall’altro lato tuttavia, TOR è sicuramente anche uno degli strumenti più usati per facilitare commerci o attività illegali di vario tipo, quali scambio e vendita di materiale pedopornografico, narcotraffico, vendita illegale di armi, denaro contraffatto e molto altro²⁴.

CHI SORVEGLIA I CUSTODI?

In definitiva, se da un lato l’invasione della privacy è un male forse necessario ed inevitabile, almeno entro certi limiti, per circoscrivere gli abusi che derivano inevitabilmente dall’anonimato completo, dall’altro questa concessione deve essere regolamentata in modo coerente ed efficace, anche se il tentativo di disciplinare questo dominio risulta sicuramente di difficile attuazione. Se ciò non avviene, come hanno dimostrato i documenti pubblicati nel 2013 e in tanti altri casi emersi da allora, questa dinamica si può trasformare in un rischioso strumento di manipolazione e controllo politico, sociale ed economico, con possibili derive molto preoccupanti.

Se poi gli organi di sorveglianza non rendono pubbliche le vulnerabilità che identificano sfruttandole segretamente per aiutarsi nel difficile compito appena descritto, senza neanche informare almeno le compagnie produttrici interessate, viene di fatto impedita la correzione ed eliminazione di tali vulnerabilità, e ciò rende di conseguenza più insicuro l’intero ecosistema cibernetico mondiale, con gravi ed estese conseguenze a tutti i livelli. Gli attacchi derivati dall’attività del gruppo Shadow Brokers, descritti nell’articolo, costituiscono una prova evidente di ciò.

Mai come oggi la questione della privacy dei dati personali è scottante. Nell’era dell’interconnessione digitale più gli sviluppi delle tecnologie di informazione e comunicazione diventano pervasivi e apparentemente irrinunciabili, più l’intrusione nello spazio digitale individuale risulta invasiva e pericolosa. Sebbene la questione sia effettivamente sfaccettata e molto complessa, urge una presa di coscienza collettiva sull’argomento, prima che sia troppo tardi. La consapevolezza pubblica in questo dominio è terribilmente carente. Se è necessario delegare la gestione dei nostri dati privati e la tutela della nostra privacy ad organismi relativamente opachi che agiscono da “custodi” super partes (a causa della natura stessa delle informazioni trattate), che sia. Ma scegliamo consapevolmente e saggiamente tali custodi, e soprattutto i meccanismi di controllo per delimitare l’attività dei custodi stessi.

Le rivelazioni di E.Snowden costituiscono un *affaire* multidimensionale, con conseguenze a livello internazionale, sia a livello politico che strategico. In primo luogo vengono rese manifeste la valenza e le potenzialità della dimensione cibernetica e lo spazio che essa occupa nelle nostre vite quotidiane, sollevando in modo particolare la rilevanza nelle attività di intelligence. Come già sottolineato, tali operazioni costituiscono da sempre, ed inevitabilmente, una attività statale opaca ma indispensabile degli stati-nazione, tuttavia l’attuale ampiezza dei mezzi mobilitati e l’universalità dei bersagli costituiscono una “rottura” rispetto al passato. Riguardo a quest’ultimo aspetto si pone inoltre in modo diretto la questione delle libertà personali e dei diritti civili, in particolare in rapporto alla sicurezza nazionale ed internazionale, questione che forse in Italia meriterebbe un dibattito pubblico di approfondimento a livello politico e sociale. In questo contesto appare necessario mettere in opera efficaci meccanismi di controllo formali e sostanziali, a vari livelli, poiché l’intrusione nella privacy individuale deve essere attentamente regolamentata, potendo risultare potenzialmente dirompente dal punto di vista sociale e politico. Dove tracciare la linea tra sicurezza e privacy? Come regolamentare un argomento tanto delicato? Il dilemma è di importanza assolutamente primaria. Senza diritto alla privacy si rischia di porre seri limiti alla libertà di parola e di pensiero, con un possibile serio

rischio per la democrazia.

Note

1 "US, British intelligence mining data from nine U.S. Internet companies in broad secret program", B.Gellman, L.Poitrass, The Washington Post, 7 giugno 2013, <https://www.washingtonpost.com/investiga...>

2 "NSA Prism program taps in to user data of Apple, Google and others", G.Greenwald e E.MacAskill, The Guardian, 7 giugno 2013, <https://www.theguardian.com/world/2013/j...>

3 "The NSA's Secret Spy Hub in Berlin", Der Spiegel, 27 ottobre 2013, <http://www.spiegel.de/international/germ...>

4 "Documents Reveal Top NSA Hacking Unit", Der Spiegel, 29 dicembre 2013, <http://www.spiegel.de/international/worl...>

5 Le rivelazioni note come NSAleaks sono documentate nel reportage "Citizenfour", diretto da L. Poitrass, disponibile pubblicamente online, https://www.youtube.com/watch?v=E81W4_tp...

6 "A simple guide to GCHQ's internet surveillance programme Tempora", Wired, 24 giugno 2013, <http://www.wired.co.uk/article/gchq-temp...> "Operation Tempora, massive tapping program conducted by Britain's GCHQ", Security Affairs, 23 giugno 2013, <http://securityaffairs.co/wordpress/1549...> Con PRISM e Tempora gran parte delle comunicazioni pubbliche su Internet era filtrata ed analizzata, senza particolari sospetti su mittenti e destinatari o specifiche indicazioni di organi legali o di indagine

7 "Catalog Advertises NSA Toolbox", Der Spiegel, 29 dicembre 2013, <http://www.spiegel.de/international/worl...> Si veda anche "NSA's ANT Division Catalog of Exploits for Nearly Every Major Software/Hardware/Firmware", <https://leaksource.wordpress.com/2013/12...>

8 "A close look at the NSA's most powerful internet attack tool", Wired, 13 marzo 2014, <https://www.wired.com/2014/03/quantum/>

9 "NSA leaking: Shadow Brokers just dumped its most damaging release yet", D. Goodin <https://arstechnica.com/security/2017/04/nsa-leaking-shadow-brokers-just-dumped-its-most-damaging-release-yet/>, 4 aprile 2017

10 "WannaCry laid bare the NHS' outdated IT network – and it's still causing problems", J. Medeiros <http://www.wired.co.uk/article/nhs-cyberattack-it-ransomware>, 24 maggio 2017. Si veda anche "The NHS trusts and hospitals affected by the Wannacry cyberattack", V. Woollaston <http://www.wired.co.uk/article/nhs-trust...>, 15 maggio 2017

11 "Quis custodiet ipsos custodes?", Giovenale, Satire VI

12 "Man behind NSA leaks says he did it to safeguard privacy, liberty", B. Starr, H. Yan <http://edition.cnn.com/2013/06/10/politics/edward-snowden-profile/index.html>, 10 giugno 2013

13 "XKeyscore", M. Marquis-Boire, G. Greenwald, M. Lee <https://theintercept.com/2015/07/01/nsas...>

14 "XKeyscore: NSA tool collects 'nearly everything a user does on the internet'", G. Greenwald <https://www.theguardian.com/world/2013/j...>

15 "Second leaker in US intelligence, says Glenn Greenwald", E. MacAskill <https://www.theguardian.com/us-news/2014...>

16 "Privacy tools used by 28% of the online world, research finds", J. Kiss <https://www.theguardian.com/technology/2...>

17 "The Five Eyes", <https://www.privacyinternational.org/nod...>

18 "NSA Not Spying On Canadians, But The 'Five Eyes' Are", D. Tencer http://www.huffingtonpost.ca/2014/07/04/nsa-spying-canada_n_5558336.html, 4 luglio 2014

19 "NSA files: what's a little spying between old friends?", J. Borger <https://www.theguardian.com/world/2013/dec/02/nsa-files-spying-allies-enemies-five-eyes-g8>, 2 dicembre 2013

20 "NSA infiltrates links to Google data centers worldwide, Snowden documents say", B.Gellman, A.Soltani https://www.washingtonpost.com/world/national-security/nsa-infiltrates-links-to-yahoo-google-data-centers-worldwide-snowden-documents-say/2013/10/30/e51d661e-4166-11e3-8b74-d89d714ca4dd_story.html?utm_term=.7dba7c4af128, 30 ottobre 2013

21 Ad esempio nel caso recente dell'iPhone di uno dei responsabili dell'attacco terroristico del Dicembre 2015 a San Bernardino, e la disputa FBI-Apple che ha seguito la vicenda

22 <https://www.torproject.org/>

23 "NSA and GCHQ target Tor network that protects anonymity of web users", G. Greenwald <https://www.theguardian.com/world/2013/oct/04/nsa-gchq-attack-tor-network-encryption>, 4 ottobre 2013

24 Per approfondire: "How Much Of Tor Is Used For Illegal Purposes?", A.Woodward <https://www.profwoodward.org/2016/02/how-much-of-tor-is-used-for-illegal.html>, 9 febbraio 2016

(fonte: Sinistra in rete)

link: <https://www.sinistrainrete.info/societa/10988-gian-piero-siroli-e-domenico-bochicchio-chi-sorveglia-i-guardiani.html>

Economia

Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente (di Sbilanciamoci)

Cosa servirebbe per farci vivere tutte e tutti meglio? Quali sono gli interventi a cui daremmo priorità se potessimo decidere come impiegare le risorse pubbliche? Rifiutando il dogma dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica a tutti i costi, Sbilanciamoci! risponde al Governo con una Contromanovra da 44,2 miliardi di euro. Cosa servirebbe per farci vivere tutte e tutti meglio? Quali sono gli interventi a cui daremmo priorità se potessimo decidere come impiegare le risorse pubbliche? **Sono le domande con cui le 47 organizzazioni della campagna Sbilanciamoci! si confrontano ogni anno in occasione della presentazione e della discussione della Legge di Bilancio dello Stato.** Proposta dai Governi in carica, sempre più sotto le direttive e il controllo delle autorità di Bruxelles; discussa in Parlamento in tempi proibitivi e sottratta in questo modo al nostro controllo democratico; la Legge di Bilancio non è un provvedimento di cui dovrebbero occuparsi solo gli addetti ai lavori, perché condiziona (molto) la vita di tutti i cittadini.

La materia certo è di per sé complicata, né la complessa e poco trasparente struttura del provvedimento aiuta a seguirne l'elaborazione, le linee di indirizzo e gli esiti. Anche per questi motivi, Sbilanciamoci! prova ogni anno ad analizzare il testo depositato dal Governo in Parlamento e ad avanzare possibili proposte alternative sull'impiego delle risorse pubbliche e sulle modalità con le quali coprire i costi degli interventi proposti. **Alla base di questo lavoro collettivo, uno dei pochi sopravvissuti alla frammentazione della sinistra e dei movimenti che ha caratterizzato l'ultimo decennio, vi è l'idea di un modello di sviluppo molto diverso da quello che ha ispirato e condizionato le scelte compiute dai Governi negli ultimi anni.** La crisi economico-finanziaria che ha attraversato il mondo a partire dal biennio 2007-2008, ha infatti solo accentuato alcune delle patologie già esistenti che da più di un trentennio hanno contribuito a generare un sistema economico onnivoro, sempre più in balia dei grandi poteri economici e finanziari, incapace di distribuire in modo equo il lavoro e il reddito e di preservare quelle risorse naturali che sono indispensabili per l'uomo e per l'equilibrio del pianeta. Il risultato dell'egemonia del mercato sulla politica e sulla società è un aumento crescente e ininterrotto delle diseguaglianze

economiche e sociali su scala globale, europea, nazionale e locale.

La manovra del Governo di circa 20 miliardi, sembra guardare soprattutto all'imminente appuntamento elettorale e ai vincoli imposti dall'Europa del Fiscal compact: ripropone incentivi per le assunzioni di giovani a tempo indeterminato (che tanto possono essere licenziati quando serve) che avvantaggiano le imprese, non certo i salari dei lavoratori; sul 2018 aggiunge poche risorse (300 milioni) agli stanziamenti già decisi per il Fondo contro la povertà e crea un nuovo Fondo per le politiche per la famiglia destinandovi 100 milioni di euro; proroga le agevolazioni fiscali per le imprese (super e iper ammortamento sull'acquisto di beni, soprattutto tecnologici). La gran parte delle risorse mobilitate incide sugli anni successivi al 2018 lasciando al futuro Governo che verrà la responsabilità di confermarle. Del resto è quanto permette ciò che resta dopo l'impegno di ben 15,7 miliardi di euro per impedire l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Il Governo, presentando il DDL di Bilancio, ha vantato la ripresa della crescita economica (+1,5 nel 2017 e + 1,1% la stima per il 2018), ma l'Italia è il paese che cresce di meno in Europa (la stima della media UE 27 è rispettivamente + 2,4% e + 2,2%) e il tasso di disoccupazione italiano è ancora all'11,3% nel 2017 e al 10,9% per il 2018 (stima Ue).

L'incerta ripresa dell'Italia risente dei limiti delle politiche economiche adottate in questi anni che hanno preferito sostenere l'offerta (imprese) rispetto alla domanda interna (consumi delle famiglie, spesa pubblica e investimenti). Se non c'è chi consuma (privati e amministrazioni pubbliche) e il poco innovativo sistema produttivo italiano stenta ad esportare, è difficile che la produzione aumenti e dunque che cresca l'occupazione. E' un circolo vizioso che il Governo avrebbe potuto rompere, ma non l'ha fatto. Il tanto declamato Fondo Investimenti, istituito con la Legge di Bilancio 2017, ha una dotazione di 47,55 miliardi su 15 anni. 1,9 miliardi sono stati stanziati l'anno scorso per il 2017, 3,15 miliardi per il 2018 e 3 miliardi l'anno per gli anni successivi. Ma Sbilanciamoci! ricorda che da solo, il decreto salvabanche adottato a fine 2016 ha generato impegni sino a 20 miliardi di euro e che la spesa militare prevista per il solo 2018 ammonta a 25 miliardi.

Rifiutando il dogma dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica a tutti i costi, Sbilanciamoci! risponde al Governo con una Contromanovra da 44,2 miliardi di euro garantendo, pur contestandolo, il rispetto del pareggio di bilancio: i numerosi interventi previsti trovano una copertura finanziaria con corrispondenti iniziative finalizzate a reperire le risorse necessarie o a ottimizzare quelle già disponibili, scegliendo di cambiarne la destinazione. Tra le proposte più significative di quest'anno: l'abolizione dell'iniquo super-ticket sanitario; l'introduzione di una Digital tax e di nuove misure di contrasto all'evasione; l'individuazione di due nuovi scaglioni Irpef per aumentare il carico fiscale sui redditi più alti e alleggerirlo sui redditi più bassi; la depenalizzazione e la tassazione della vendita di cannabis; più investimenti pubblici (al posto di incentivi indiscriminati alle imprese) a sostegno della ricerca e dell'innovazione tecnologica per creare nuova e buona occupazione; una revisione del Reddito di inclusione per renderlo meno selettivo e non condizionato; l'abolizione del bonus [cultura](#) a favore dei musei gratuiti; risorse più consistenti di quelle già previste per la prevenzione del rischio sismico e idrogeologico; il taglio delle spese militari a favore di un più forte finanziamento del [Servizio Civile Universale](#) e dell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo; una ridefinizione delle finalità del Fondo Africa, affinché vada a sostenere progetti di cooperazione decentrata con le comunità locali africane, invece di finanziare le operazioni volte a impedire ai [migranti](#) di arrivare in Europa.

L'insieme delle proposte avanzate delinea un progetto di società in cui sarebbe possibile vivere meglio, grazie all'individuazione di 7 grandi priorità: un fisco e una finanza più equi che assumano come priorità la lotta all'elusione e all'evasione; un'economia al servizio della società e dell'ambiente capace di generare occupazione qualificata; politiche ambientali lungimiranti, necessarie per mettere in sicurezza il nostro territorio e assicurare uno [sviluppo sostenibile](#); [istruzione](#), [cultura](#) e conoscenza per tutti e non piegate agli interessi del mercato;

un sistema di servizi e infrastrutture di welfare che non deleghi alle famiglie la protezione sociale e risponda ai bisogni di una società che cambia; un taglio delle [spese militari](#) a favore di interventi di [pace](#) e di [cooperazione internazionale](#); il sostegno alle esperienze che sperimentano sul territorio nuove forme di economia solidale.

Da [Sbilanciamoci.org](#)

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Come-usare-la-spesa-pubblica-per-i-diritti-la-pace-e-l-ambiente-170316>

Gli esclusi

Il rapporto Caritas: un "esercito di poveri" da brividi (di Franco Bianco)

Cosa servirebbe per farci vivere tutte e tutti meglio? Quali sono gli interventi a cui daremmo priorità se potessimo decidere come impiegare le risorse pubbliche? Rifiutando il dogma dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica a tutti i costi, Sbilanciamoci! risponde al Governo con una Contromanovra da 44,2 miliardi di euro. Cosa servirebbe per farci vivere tutte e tutti meglio? Quali sono gli interventi a cui daremmo priorità se potessimo decidere come impiegare le risorse pubbliche? **Sono le domande con cui le 47 organizzazioni della campagna [Sbilanciamoci!](#) si confrontano ogni anno in occasione della presentazione e della discussione della Legge di Bilancio dello Stato.** Proposta dai Governi in carica, sempre più sotto le direttive e il controllo delle autorità di Bruxelles; discussa in Parlamento in tempi proibitivi e sottratta in questo modo al nostro controllo democratico; la Legge di Bilancio non è un provvedimento di cui dovrebbero occuparsi solo gli addetti ai lavori, perché condiziona (molto) la vita di tutti i cittadini.

La materia certo è di per sé complicata, né la complessa e poco trasparente struttura del provvedimento aiuta a seguirne l'elaborazione, le linee di indirizzo e gli esiti. Anche per questi motivi, Sbilanciamoci! prova ogni anno ad analizzare il testo depositato dal Governo in Parlamento e ad avanzare possibili proposte alternative sull'impiego delle risorse pubbliche e sulle modalità con le quali coprire i costi degli interventi proposti. **Alla base di questo lavoro collettivo, uno dei pochi sopravvissuti alla frammentazione della sinistra e dei movimenti che ha caratterizzato l'ultimo decennio, vi è l'idea di un modello di sviluppo molto diverso da quello che ha ispirato e condizionato le scelte compiute dai Governi negli ultimi anni.** La crisi [economico-finanziaria](#) che ha attraversato il mondo a partire dal biennio 2007-2008, ha infatti solo accentuato alcune delle patologie già esistenti che da più di un trentennio hanno contribuito a generare un sistema economico onnivoro, sempre più in balia dei grandi poteri economici e finanziari, incapace di distribuire in modo equo il lavoro e il reddito e di preservare quelle risorse naturali che sono indispensabili per l'uomo e per l'equilibrio del pianeta. Il risultato dell'egemonia del mercato sulla politica e sulla società è un aumento crescente e ininterrotto delle disuguaglianze economiche e sociali su scala globale, europea, nazionale e locale.

La manovra del Governo di circa 20 miliardi, sembra guardare soprattutto all'imminente appuntamento elettorale e ai vincoli imposti dall'Europa del Fiscal compact: ripropone incentivi per le assunzioni di giovani a tempo indeterminato (che tanto possono essere licenziati quando serve) che avvantaggiano le imprese, non certo i salari dei lavoratori; sul 2018 aggiunge poche risorse (300 milioni) agli stanziamenti già decisi per il Fondo contro la povertà e crea un nuovo Fondo per le politiche per la famiglia destinandovi 100 milioni di euro; proroga le agevolazioni fiscali per le imprese (super e iper ammortamento sull'acquisto di beni, soprattutto tecnologici). La gran parte delle risorse mobilitate incide sugli anni successivi al 2018 lasciando al futuro Governo che verrà la responsabilità di confermarle. Del resto è quanto permette ciò che resta dopo l'impegno di ben 15,7 miliardi di euro per impedire l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Il Governo, presentando il DDL di Bilancio, ha vantato la ripresa della crescita economica (+1,5 nel 2017 e + 1,1% la stima per il 2018), ma l'Italia è il paese che cresce di meno in Europa (la

stima della media UE 27 è rispettivamente + 2,4% e + 2,2%) e il tasso di disoccupazione italiano è ancora all'11,3% nel 2017 e al 10,9% per il 2018 (stima Ue).

L'incerta ripresa dell'Italia risente dei limiti delle politiche economiche adottate in questi anni che hanno preferito sostenere l'offerta (imprese) rispetto alla domanda interna (consumi delle famiglie, spesa pubblica e investimenti). Se non c'è chi consuma (privati e amministrazioni pubbliche) e il poco innovativo sistema produttivo italiano stenta ad esportare, è difficile che la produzione aumenti e dunque che cresca l'occupazione. E' un circolo vizioso che il Governo avrebbe potuto rompere, ma non l'ha fatto. Il tanto declamato Fondo Investimenti, istituito con la Legge di Bilancio 2017, ha una dotazione di 47,55 miliardi su 15 anni. 1,9 miliardi sono stati stanziati l'anno scorso per il 2017, 3,15 miliardi per il 2018 e 3 miliardi l'anno per gli anni successivi. Ma Sbilanciamoci! ricorda che da solo, il decreto salvabanche adottato a fine 2016 ha generato impegni sino a 20 miliardi di euro e che la spesa militare prevista per il solo 2018 ammonta a 25 miliardi.

Rifiutando il dogma dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica a tutti i costi, Sbilanciamoci! risponde al Governo con una Contromanovra da 44,2 miliardi di euro garantendo, pur contestandolo, il rispetto del pareggio di bilancio: i numerosi interventi previsti trovano una copertura finanziaria con corrispondenti iniziative finalizzate a reperire le risorse necessarie o a ottimizzare quelle già disponibili, scegliendo di cambiarne la destinazione. Tra le proposte più significative di quest'anno: l'abolizione dell'iniquo super-ticket sanitario; l'introduzione di una Digital tax e di nuove misure di contrasto all'evasione; l'individuazione di due nuovi scaglioni Irpef per aumentare il carico fiscale sui redditi più alti e alleggerirlo sui redditi più bassi; la depenalizzazione e la tassazione della vendita di cannabis; più investimenti pubblici (al posto di incentivi indiscriminati alle imprese) a sostegno della ricerca e dell'innovazione tecnologica per creare nuova e buona occupazione; una revisione del Reddito di inclusione per renderlo meno selettivo e non condizionato; l'abolizione del bonus [cultura](#) a favore dei musei gratuiti; risorse più consistenti di quelle già previste per la prevenzione del rischio sismico e idrogeologico; il taglio delle spese militari a favore di un più forte finanziamento del [Servizio Civile Universale](#) e dell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo; una ridefinizione delle finalità del Fondo Africa, affinché vada a sostenere progetti di cooperazione decentrata con le comunità locali africane, invece di finanziare le operazioni volte a impedire ai [migranti](#) di arrivare in Europa.

L'insieme delle proposte avanzate delinea un progetto di società in cui sarebbe possibile vivere meglio, grazie all'individuazione di 7 grandi priorità: un fisco e una finanza più equi che assumano come priorità la lotta all'elusione e all'evasione; un'economia al servizio della società e dell'ambiente capace di generare occupazione qualificata; politiche ambientali lungimiranti, necessarie per mettere in sicurezza il nostro territorio e assicurare uno [sviluppo sostenibile](#); [istruzione](#), cultura e conoscenza per tutti e non piegate agli interessi del mercato; un sistema di servizi e infrastrutture di welfare che non deleghi alle famiglie la protezione sociale e risponda ai bisogni di una società che cambia; un taglio delle [spese militari](#) a favore di interventi di [pace](#) e di [cooperazione internazionale](#); il sostegno alle esperienze che sperimentano sul territorio nuove forme di economia solidale.

Da [Sbilanciamoci.orgf](#)
(fonte: Giuliano Ciampolini)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2894

[Quando il migrante diventa capro espiatorio \(di Maurizio Ambrosini\)](#)

Chi ha paura degli immigrati?

Un recente tweet del politologo Ian Bremmer ben fotografa la crescita della preoccupazione delle opinioni pubbliche europee nei confronti dei complessi fenomeni a cui diamo il nome di immigrazione. Nel 2012, a

pensare che l'immigrazione rappresentasse un grandissimo problema era il 12 per cento della popolazione in Francia, il 9 per cento in Germania, il 3 per cento in Italia e l'8 per cento in media nell'Unione europea. Nel 2017, il dato resta quasi invariato in Francia (14 per cento), ma in Germania schizza al 37 per cento e in Italia al 36, contribuendo a portare la media europea al 22 per cento.

Un altro sondaggio (Ipsos Perils of Perceptions) nota invece che i cittadini dell'Ue, come in quasi tutti i paesi sviluppati, sovrastimano la presenza degli immigrati sul territorio. Ma in questa "classifica della paura", gli italiani si piazzano al primo posto: in media reputano che gli immigrati costituiscano il 26 per cento della popolazione, ossia più di 15 milioni, mentre in realtà sono circa il 9 per cento (poco più di 5 milioni). Certo si tratta di una media, su cui incidono le percezioni più allarmistiche, ma sono medie anche quelle degli altri paesi. L'Italia poi è seconda solo alla Francia nel sovrastimare la presenza di mussulmani: 20 per cento, contro un dato statistico che non arriva al 3 per cento.

In realtà, l'immigrazione in Italia è sostanzialmente stazionaria da alcuni anni, è prevalentemente femminile, europea e originaria di paesi di tradizione culturale cristiana. I mussulmani sono meno di un terzo degli immigrati (circa 1,5-1,6 milioni) e i profughi rappresentano soltanto il 5 per cento: circa 250mila tra richiedenti e rifugiati riconosciuti a fine 2016 (dato Unhcr, approfondito qui).

È vero che gli sbarcati sono stati molti di più, ma fino a due anni fa la grande maggioranza non si faceva identificare in Italia, per presentare domanda di asilo in altri paesi. Per i più organizzati e meglio tutelati, ossia i siriani e gli eritrei, questa è tuttora la regola. Nel complesso, la percentuale delle richieste di asilo sugli sbarchi era del 37 per cento nel 2014, poi è salita rapidamente: 56 per cento nel 2015, 68 per cento nel 2016. La tradizionale politica italiana dell'asilo è sempre stata quella di favorire i transiti. Solo negli ultimi anni, l'istituzione degli hotspot per l'identificazione immediata all'arrivo e il controllo dei valichi da parte dei nostri vicini, in spregio degli accordi di Schengen, ha (relativamente) ingrandito le dimensioni dell'accoglienza umanitaria in Italia. È invece una leggenda che ci siano numerosi migranti che scelgono di vivere come fantasmi in Italia, senza tutele né risorse. Queste voci assomigliano a quelle sugli immigrati portatori di contagi e malattie: sono un modo per dare forma alle nostre paure, quando non l'effetto di vere e proprie speculazioni politiche.

Quanto conta la percezione

Gli sbarchi degli ultimi anni, insieme alle tragedie del Mediterraneo, hanno però senz'altro influito sulle percezioni: i moli di Lampedusa e degli altri porti sono un palcoscenico ideale per una rappresentazione drammatizzante dell'immigrazione; naufragi, tragedie e salvataggi offrono un materiale di facile presa per le narrazioni mediatiche. Per di più, i rifugiati sono diventati ben presto la perfetta immagine dell'immigrazione indesiderata: arrivano senza essere richiesti, entrano senza chiedere il permesso e domandano pure di essere aiutati.

Infatti, un altro dato Ipsos mostra che nel 2014 la questione immigrazione era sentita come un problema da meno del 5 per cento della popolazione, tanto a livello nazionale quanto a livello locale. Nel 2016 la visione ansiogena si è ingigantita, con un'interessante divaricazione: 15 per cento se riferita al livello locale, ben 30 per cento se proiettata su scala nazionale. È soprattutto l'immigrazione rappresentata a influire sull'immaginario, meno quella di cui si può fare esperienza a livello locale. Anche nei confronti degli insediamenti di centri di accoglienza per richiedenti asilo, le reazioni più veementi sono quelle che seguono l'annuncio e precedono l'arrivo delle persone. Successivamente, molti timori si sgonfiano.

Le percezioni tuttavia contano: alla fine non sono i dati effettivi a influenzare il voto e lo stesso discorso pubblico. E la maggior parte dei media e dei commenti della stampa ha seguito le percezioni dell'opinione pubblica, anziché sforzarsi di informarla in modo documentato. La visione drammatica e patologica dell'immigrazione ha vinto sul piano culturale e comunicativo, prima di determinare la svolta della politica nazionale sull'asilo. La condanna dell'Orni è arrivata troppo tardi per cambiare le cose ed è già scomparsa dai media.

Perché si verifica la divaricazione tra percezione e realtà? E perché in

Italia è così profonda? Probabilmente, la crescente fragilità economica e sociale di molte famiglie, la mancanza di prospettive e di fiducia ha generato paura e insicurezza. Nella difficoltà di individuare i responsabili dell'impoverimento del paese, la rabbia si indirizza verso gli africani sbarcati sulle coste meridionali. Benché non si possa dire che prima dell'arrivo dei rifugiati fossero in vigore generose politiche verso poveri, disoccupati e sfrattati, è facile attribuire la colpa dell'inadeguatezza delle politiche sociali ai nuovi arrivati. Si sta generando la classica dinamica del capro espiatorio, in cui frustrazione e impoverimento si scaricano su minoranze deboli e facilmente isolabili. È già accaduto nella storia, e non sono pagine da ricordare con orgoglio.

<http://www.lavoce.info> 24 novembre 2017
(fonte: [lavoce.info](http://www.lavoce.info) - segnalato da: Buratti Maria Stella)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2893

[Vogliamo cambiare l'ordine delle cose \(di Gianluca Carmosino\)](#)

Se cinquecento persone, in grande maggioranza donne, provenienti da oltre cento città si incontrano per ragionare di migrazioni e per **immaginare percorsi comuni** nei giorni in cui il razzismo sembra inarrestabile e la campagna elettorale non smette di dettare parole d'ordine e agende, significa che sono ancora molti coloro che rifiutano le gabbie che Stato, circo mediatico e mercato hanno loro assegnato.

Nessuno conosce il futuro del **"Forum nazionale Per cambiare l'ordine delle cose"**, promosso a Roma domenica 3 dicembre dal regista Andrea Segre insieme ad Amnesty Italia, Medici senza frontiere Italia, Banca Etica, Naga, Medu, ZaLab e JoleFilm, e dedicato ad Alessandro Leogrande. Ma l'alta partecipazione e la ricchezza dei tre lavori di gruppo (Vie regolari e canali umanitari, Dall'accoglienza al nuovo welfare solidale, Comunicare e agire nell'era delle migrazioni) aprono possibilità inesplorate e con ogni probabilità favoriranno percorsi, tutti da inventare, che andranno ben oltre i nove punti raccolti nel **Manifesto del Forum** e il primo appuntamento internazionale annunciato, il 31 gennaio al parlamento europeo.

È difficile e probabilmente riduttivo sintetizzare quanto condiviso nei due momenti assembleari e nei gruppi di lavoro (**grazie a ZaLab c'è la registrazione della giornata**). I partecipanti sono tornati nei territori con un carico niente male tra proposte, saperi ed esperienze. Quali porteranno più frutti? Dal nostro punto di vista lo faranno, ad esempio, le parole di Dag Yimer, che ha ricordato come **la maggior parte delle migrazioni in Africa sono quelle interne anche se restano ignorate da media e istituzioni europee**, quelle di Francesca Mannocchi, appena rientrata dalla **Libia**, che ha raccontato come avvengono le **vendite dei migranti**, le parole di Mamadou Kouassi sulla **violenza diffusa e invisibile che colpisce le donne migranti**, ma anche quelle di Abou dedicate alla **Marcia della dignità** (sessanta chilometri in quattro giorni e tre notti, marcia promossa dai richiedenti asilo usciti dal centro di Cona per raggiungere Venezia e protestare contro le condizioni disumane del centro), quelle di Nicoletta Denticò (che ha rivendicato il Forum come un luogo di politica alta e ha ricordato come "non ci sono muri, manganeli e Minniti che possono fermare le migrazioni") e quelle di Guido Viale, che ha confermato come intorno a questi temi ci sia oggi un fermento antirazzista importante e sottovalutato da coltivare insieme.

DOSSIER CORRELATO [Cambiare l'ordine delle cose](#)

Appelli, proteste e manifestazioni non bastano a mettere in discussione le politiche securitarie, mentre cresce il numero di migranti reclusi nei lager libici. Da sopra non verranno le soluzioni, perché li sono nati i problemi: si tratta di ribaltare insieme dal basso ogni giorno l'ordine delle cose

Nel gruppo di lavoro sulla comunicazione (al quale abbiamo partecipato), c'è chi ha condiviso, tra le altre cose, l'esperienza del proprio territorio. **"Tra migranti e non, intorno al centro sociale ex canapificio di Caserta, è nato un processo che si cuce ogni giorno con ago e filo – ha raccontato Mimma – Un percorso che mette insieme pensiero e azione**

per creare legami sociali e processi virtuosi per la riqualificazione dei quartieri". E se fosse proprio la riappropriazione del territorio il tema intorno al quale organizzare una giornata comune di iniziative diverse sparse nelle città e promosse da migranti e non, come fu a suo tempo con il **Clandestino day**?

Tra le molte proposte presentate nel gruppo, oltre a quelle sul linguaggio da rinnovare, meritano una segnalazione gli incontri di **autoformazione** (l'associazione **Asinitas**, ad esempio, ha avviato a Roma un lavoro con altre realtà sociali impegnate sui temi delle migrazioni in vista di un evento nel febbraio 2018, dedicato a educazione, comunicazione, disobbedienza e politiche dal basso), oppure le iniziative di guerriglia comunicativa (Marco Binotto), le cene con i migranti (rilanciate da Serena Romagnoli) la mappa web **Esodi**, da utilizzare e arricchire, creata con le testimonianze dei migranti dell'Africa Subsahariana raccolte dagli operatori di Medici per i diritti umani.

C'è però un terreno sul quale il nascente Forum potrebbe rischiare di inciampare, quello delle (eccessive) energie spese per tentare di farsi ascoltare da Palazzi e grandi media. Forse sarebbe meglio immaginare una grande campagna di disobbedienza di massa, individuata autonomamente, come qualcuno ha suggerito? Di sicuro "è appena cominciato **un percorso da approfondire in modo decentralizzato** – ha detto Andrea Segre – Non ci sono leader o dirigenti che indicheranno la strada. In realtà il Forum ha alle spalle già diversi anni di esperienze. Il cambiamento profondo che vogliamo ha bisogno di orizzonti ampi, di tempi adeguati e di incontri tra persone...".

(fonte: [Comune-info](http://comune-info.net))
link: <https://comune-info.net/2017/12/vogliamo-cambiare-lordine-delle-cose/>

[Pace](#)

[La carovana delle donne per il disarmo nucleare si sta allargando a macchia d'olio \(di WILPF \(Women's International League for Peace and Freedom\)\)](#)

Arrivano notizie da Bergamo, Padova, Firenze, Varese, Rimini... dove in questi ultimi giorni si sono svolte iniziative ben organizzate da movimenti e associazioni di donne per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla catastrofe che nella concorrenza, nell'indifferenza generale può abbattersi sulla popolazione. E' curioso che ogni giorno vengano mostrate con dovizia di immagini le esibizioni spettacolari della Corea del Nord senza che la gente pensi al pericolo per l'intera umanità che quegli ordigni stanno preparando. Proprio come si trattasse di una scena teatrale del tutto avulsa dalla realtà.

A Roma, nell'ambito della Carovana abbiamo mirato soprattutto ad alimentare la percezione della catastrofe imminente.

- abbiamo raccolto firme perché l'Italia ratifichi il Trattato del 7 luglio all'ONU per l'eliminazione degli ordigni nucleari., sia nei luoghi di lavoro che durante la manifestazione del 25 novembre contro la violenza sulle donne, sia nelle assemblee presso la Casa Internazionale delle donne colpita da un'ingiustificata iniezione di sfratto.
- abbiamo proiettato il 2 dicembre alla Casa delle donne il video film su Fukushima presentato dall'Associazione Orto dei Sogni con sede a Milano, diretta da donne giapponesi con la collaborazione di famiglie italiane che offrono il soggiorno di un mese ai bambini più in difficoltà in seguito all'assorbimento delle emissioni radioattive da loro subite nella tragedia dell'11 marzo 2011 a Fukushima. Come avvenne nel 1985 con il disastro di Chernobyl in URSS;
- Tutto ciò è stato provocato da una realtà non sostanzialmente mutata dopo Hiroshima e Nagasaki.

La trasformazione di una società che mira inconsapevolmente, attratta soltanto dal procacciarsi guadagni a tutti i costi (anche con la vendita di armi di qualsiasi natura), può avvenire solo nell'orizzonte di una "rivoluzione disarmista". E non a caso la Carovana si è mossa ispirata dalla volontà delle donne. A questo tema abbiamo dedicato il 5 dicembre un incontro presso il CESV (Centro per Sviluppo e Volontariato) incentrato sulla presentazione del libro di Carlo Cassola "La rivoluzione disarmista" cui abbiamo dato il titolo "Utopia o Necessità?". E' la prospettiva della fine del genere umano che può fare sì che ciò che alla luce della nostra realtà può apparire utopia (un mondo senza Stati, senza confini, senza armi) può invece trasformarsi in "necessità", nell'unica via possibile per salvaguardare la sopravvivenza dell'umanità.

Al dibattito hanno partecipato Giorgio Giannini del Centro Studi Difesa Civile, Alfonso Navarra per la Lega per il Disarmo Unilaterale (LDU), Antonia Sani per WILPF Italia ed altri rappresentanti di movimenti contro la violenza.

La Carovana si concluderà con la Conferenza Stampa al Senato l'11 dicembre in concomitanza con la cerimonia di Oslo per la consegna del Premio Nobel per la Pace all'Ican, di cui noi di WILPF Italia siamo parte, ma la raccolta di firme per sollecitare l'Italia alla ratifica del Trattato del 7 luglio a NY è in corso, e non potrà arrestarsi quel giorno.

Le firme continuano ad arrivare sempre più numerose, man mano che l'informazione si diffonde nelle reti mediatiche e nei contatti umani che siamo riusciti ad instaurare in vista di future azioni per un mondo che abbia a suo fondamento, e come suo orizzonte, l'instaurazione e la conservazione della Pace.

Antonia Sani-WILPF Italia

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <https://www.pressenza.com/it/2017/12/la-carovana-delle-donne-disarmo-nucleare-si-sta-allargando-macchia-dolio/>

Politica e democrazia

Spazi in comune (di Paolo Cacciari)

Una delibera della Giunta del comune di Napoli (la n.4581 del 10/08/2017, qui scaricabile) mette a sistema la sperimentazione iniziata da tempo sull'uso degli spazi comunali a fini sociali. La corposa delibera si configura come un vero e proprio manifesto, teorico e pratico, sul significato di beni comuni e sulle loro possibili modalità d'uso. In una prima parte vengono affrontate le questioni generali d'ordine giuridico-costituzionali, in una seconda si chiarisce cosa si deve intendere per "valorizzazione" dei beni di proprietà comunale e per "reddito civico", una terza parte stabilisce le metodologie e le procedure con cui individuare i "soggetti organizzativi" sulla base di "progetti d'uso temporaneo", partecipati e costitutivi "comunità civiche urbane".

Come noto, **negli ultimi anni l'amministrazione De Magistris ha individuato una costellazione di edifici, alcuni di grandissima rilevanza storica, e li ha dichiarati "di uso civico e collettivo urbano" affidandoli alla gestione diretta di quelle comunità di abitanti che si sono prese in carico la gestione di tali beni** attraverso progetti pilota di riuso e rigenerazione. Si tratta di spazi abbandonati o male utilizzati: ex carcere minorile Filangieri (ora Scugnizzo liberato), ex scuola Schipa, villa Medusa e ex Lido Pola a Bagnoli, ex Ospedale psichiatrico giudiziario di Sant'Efrano (ora Je so pazzo!), ex convento Teresine (ora Giardino liberato nel rione Materdei), ex convento di Santa Maria della Fede (ora Santa fede liberata, Collettivo 2016). Tali beni sono stati individuati attraverso una "procedura di ricognizione degli spazi di rilevanza civica ascrivibili nel novero dei beni pubblici (...) percepiti dalla comunità come beni comuni e suscettibili di fruizione collettiva", secondo quanto stabilito da una serie di delibere comunali (qui è citata la n.446 dell'1/6/2016). **La penna di giuristi raffinati (come Alberto Lucarelli e Paolo Maddalena) e di coraggiosi funzionari (Fabio Pascapé, capo**

dell'Unità di progetto valorizzazione degli spazi sociali e dei beni comuni) e lunghi confronti dell'assessore ai beni comuni Carmine Pisco con i movimenti della società civile napoletana hanno permesso che venisse elaborato un vero e proprio "nuovo istituto giuridico" (vedi lo scritto curato da Giuseppe Micciarelli, *L'uso civico e la rete dei beni comuni emergenti*, in: 15° Rapporto sui Diritti Globali 2017 a cura di Sergio Segio, promosso dalla Cgil; lo scritto, insieme a diversi altri, è stato proposto dalla redazione di **Comune** che per la prima volta ha collaborato al Rapporto, e sarà pubblicato on line nei prossimi giorni), un "tertium genus" del possedere, che si ispira ai "domini collettivi" d'uso civico.

Ora, la nuova delibera del Comune di Napoli insegna a tutte le amministrazioni pubbliche come si fa. Innanzitutto **l'amministrazione partenopea ancora le proprie deliberazioni direttamente alla Costituzione** in quanto direttamente attuabile. Sono gli articoli 2, 9, 41,42, 43 e 118 ultimo comma riformato, già interpretati dalla Cassazione che in una sentenza del 2011 (la n.3665), in occasione di una infinita disputa che riguarda le valli da pesa della laguna di Venezia, afferma che laddove "un bene immobile, indipendentemente dalla titolarità, risulti per le sue intrinseche connotazioni, in particolar modo quelle di tipo ambientale e paesaggistico, destinato alla realizzazione dello Stato sociale (...) detto bene è da ritenersi comune, vale a dire, prescindendo dal titolo di proprietà, strumentalmente collegato agli interessi di tutti i cittadini". E ancora: "I principi combinati dello sviluppo della persona, della tutela del paesaggio e della funzione sociale della proprietà trovano specifica attuazione dando origine ad una concezione di bene pubblico inteso in senso non solo di diritto reale spettante allo Stato ma quale strumento finalizzato alla realizzazione di valori costituzionali". Qualsiasi titolo di proprietà (pubblica o privata) è tutelato dallo stato e ha ragione d'essere solo se assicura una **funzione sociale** del bene posseduto. E vi sono beni che per loro intrinseca natura e funzione sono necessari per sostanziare i diritti fondamentali e il libero sviluppo della personalità dei cittadini, per di più in un'ottica intergenerazionale. Con queste premesse il Comune di Napoli (già nel 2011) ha riconosciuto i beni comuni nel suo Statuto: "beni di appartenenza collettiva e sociale, oltre la distinzione pubblico/privato e proprietà/gestione". Quindi, attraverso il **Laboratorio Napoli per una Costituente dei beni comuni**, viene stimolata l'elaborazione di proposte e progetti dal basso per la gestione e la valorizzazione dei beni comuni. Non si tratta solo di **immobili, ma anche di aiuole, strade, aree gioco e sportive, orti didattici e urbani, installazioni artistiche, spazi per l'accoglienza, chiese chiuse al culto** e altri luoghi suscettibili di fruizione collettiva a vantaggio della comunità locale. Si formano così gruppi e/o comitati di cittadini di azione locale che esprimono una "manifestazione pubblica di interesse" sulla base di "**progetti pilota**" d'uso temporaneo (due anni rinnovabili) capaci di aumentare l'inclusione sociale e di migliorare la qualità della vita urbana. Con ciò, l'amministrazione comunale intende raggiunto l'obiettivo della "**valorizzazione**" dei **beni di proprietà comunale, che "non può essere limitata alla dimensione economica** (...) bensì deve intendersi come processo mediante il quale è possibile conferire un maggiore valore sociale al bene, aumentandone il livello di fruizione da parte della collettività". "In tale quadro, la valorizzazione assume il significato di elaborazione di un programma di trasformazione/qualificazione/conservazione (...) di rigenerazione urbana". Tutto ciò realizza un "**reddito civico**", una redditività sociale sicuramente superiore a quanto può offrire la messa sul mercato dei beni individuati.

Ma **ciò che più conta ancora è "la partecipazione dei cittadini nel processo** (...) che dovranno definire anche le modalità di gestione dell'uso temporaneo (...) attraverso la costituzione di forme di Comunità civiche urbane", capaci di dotarsi di norme e regolamenti utili ai fini di una gestione condivisa, aperta e di una programmazione di attività di qualità. I progetti pilota dovranno essere approvati dalla Giunta che provvederà agli interventi necessari di manutenzione e d'agibilità.

Un modello scelto dai movimenti napoletani che va oltre la tradizionale "occupazione autonoma" del bene, ma che al contempo rifiuta la logica dell'assegnazione in concessione. La prima modalità, di fatto, libera l'ente pubblico proprietario da ogni responsabilità. La seconda

induce alla concorrenza tra richiedenti e crea privilegi. Neil Brenner, docente di teoria urbana ad Harvard, ricorda che, senza una cornice istituzionale che ne garantisca le condizioni di sostenibilità economica e regoli la relazione tra il locale e l'urbano, le autogestioni situate spazialmente in un determinato posto rischiano di entrare in contraddizione con il "diritto alla città": «Le autogestioni sono quindi pratiche sociali e politiche che attivano trasformazioni della forma stato (...) l'essere sociale trasforma il mondo attraverso una prassi e, nel fare questo, trasforma se stesso, le forme di vita e i dispositivi istituzionali esistenti» (Neil Brenner, Autogestioni postmetropolitane, intervistato da Benedetto Vecchi, "il manifesto", 6 marzo 2017).

Il sindaco De Magistris mantiene, quindi, gli impegni presi un anno fa in campagna elettorale quando affermò: «Oggi a Napoli c'è un sistema di autogoverno, di autogestione. Se ci sono associazioni, ragazzi, comitati, studenti disoccupati che prendono luoghi abbandonati, che prendono luoghi che sono di nessuno, vuoti di proprietà pubblica – perché non ci sono i soldi – vuoti di proprietà privata abbandonati, io non do l'ordine di **sgombero**, mi prendo una denuncia, li vado a ringraziare perché stanno liberando la città. È questo l'autogoverno che vogliamo. Questa è la cosa di cui vado fiero e lo dico a Renzi come lo dico a tutti e lo dico a me stesso. A Napoli sta nascendo uno zapatismo in salsa partenopea. Un Podemos partenopeo» (Cosmopolica, 27 febbraio 2016).

Altre amministrazioni comunali stanno seguendo l'esempio di Napoli. A Ciampino e a San Giorgio di Pesaro, che noi si sappia. Speriamo se ne aggiungano molte altre.

ARTICOLI CORRELATI

- [Spazi liberati e autogoverno](#) Collettivo Ex asilo Filangieri
- [Communia Peter Linebaugh](#)
- [Creare beni comuni e mondi nuovi](#) G. Caffentzis e S. Federici
- [Un antico mulino rivive con la Regola](#)
- [Paolo Cacciari](#)
- [I commoners sono già qui](#) Ann Marie Utratel
- [Mettiamo in comune](#) John Holloway
- [L'acqua adesso viene dal cielo](#) Oscar Olivera
- [Riprendersi insieme la città](#) Carlo Cellamare

Riferimenti e contatti:

- [Villa Medusa](#) | [facebook](#)
- [Lido Pola](#) | [sito](#) | [facebook](#)
- [Ex Opg – Je so' pazzo](#) | [sito](#) | [facebook](#) | [twitter](#)
- [Giardino Liberato di Materdei](#) | [sito](#) | [facebook](#)
- [Santa Fede Liberata](#) | [sito](#) | [facebook](#)
- [Scugnizzo liberato](#) | [facebook](#) | [twitter](#)
- [ex Schipa](#) | [facebook](#)
- [l'Asilo – exasilofilangieri.it](#) | [sito](#) | [facebook](#) | [twitter](#)
- [Massa Critica](#) | [sito](#) | [facebook](#) | [twitter](#)

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2017/12/spazi-in-comune/>

Prospettiva di genere

[Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini \(di Commissione Pari Opportunità della Fed. Naz. Stampa Italiana, Usigrai, Giulia Giornaliste, Sindacato\)](#)

Sistematica, trasversale, specifica, culturalmente radicata, un fenomeno endemico: i dati lo confermano in ogni Paese, Italia compresa.

La violenza di genere è una violazione dei diritti umani tra le più diffuse al mondo: lo dichiara la Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2011 e recepita dall'Italia nel 2013, che condanna «ogni forma di violenza sulle donne e la violenza domestica» e riconosce come il raggiungimento dell'uguaglianza sia un elemento chiave per prevenire la violenza.

La violenza di genere non è un problema delle donne e non solo alle donne spetta occuparsene, discuterne, trovare soluzioni. Un paese minato da una continua e persistente violazione dei diritti umani non può considerarsi "civile".

Impegno comune deve essere eliminare ogni radice culturale fonte di disparità, stereotipi e pregiudizi che, direttamente e indirettamente, producono un'asimmetria di genere nel godimento dei diritti reali.

La Convenzione di Istanbul, insiste sulla prevenzione e sull'educazione. Chiarisce quanto l'elemento culturale sia fondamentale e assegna all'informazione un ruolo specifico richiamandola alle proprie responsabilità (art.17).

Il diritto di cronaca non può trasformarsi in un abuso. "Ogni giornalista è tenuto al "rispetto della verità sostanziale dei fatti". Non deve cadere in morbide descrizioni o indulgere in dettagli superflui, violando norme deontologiche e trasformando l'informazione in sensazionalismo.

Noi, giornaliste e giornalisti firmatari del Manifesto, ci impegniamo per una informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali, giuridiche. La descrizione della realtà nel suo complesso, al di fuori di stereotipi e pregiudizi, è il primo passo per un profondo cambiamento culturale della società e per il raggiungimento di una reale parità.

Pertanto riteniamo prioritario:

1. inserire nella formazione deontologica obbligatoria quella sul linguaggio appropriato anche nei casi di violenza sulle donne e i minori;
2. adottare un comportamento professionale consapevole per evitare stereotipi di genere e assicurare massima attenzione alla terminologia, ai contenuti e alle immagini divulgate;
3. adottare un linguaggio declinato al femminile per i ruoli professionali e le cariche istituzionali ricoperti dalle donne e riconoscerle nella loro dimensione professionale, sociale, culturale;
4. attuare la "par condicio di genere" nei talk show e nei programmi di informazione, ampliando quanto già raccomandato dall'Agcom;
5. utilizzare il termine specifico "femminicidio" per i delitti compiuti sulle donne in quanto donne e superare la vecchia cultura della "sottovalutazione della violenza": fisica, psicologica, economica, giuridica, culturale;
6. sottrarsi a ogni tipo di strumentalizzazione per evitare che ci siano "violenze di serie A e di serie B" in relazione a chi sia la vittima e chi il carnefice;
7. illuminare tutti i casi di violenza, anche i più trascurati come quelli nei confronti di prostitute e transessuali, utilizzando il corretto linguaggio di genere come raccomandato dalla comunità LGBT;
8. mettere in risalto le storie positive di donne che hanno avuto il coraggio di sottrarsi alla violenza e dare la parola anche a chi opera a loro sostegno;
9. evitare ogni forma di sfruttamento a fini "commerciali" (più copie, più clic, maggiori ascolti) della violenza sulle le donne;
10. nel più generale obbligo di un uso corretto e consapevole del

linguaggio, evitare:

- a) espressioni che anche involontariamente risultino irrispettose, denigratorie, lesive o svalutative dell'identità e della dignità femminili;
- b) termini fuorvianti come "amore" "raptus" "follia" "gelosia" "passione" accostati a crimini dettati dalla volontà di possesso e annientamento;
- c) l'uso di immagini e segni stereotipati o che riducano la donna a mero richiamo sessuale" o "oggetto del desiderio";
- d) di suggerire attenuanti e giustificazioni all'omicida, anche involontariamente, motivando la violenza con "perdita del lavoro", "difficoltà economiche", "depressione", "tradimento" e così via.
- e) di raccontare il femminicidio sempre dal punto di vista del colpevole, partendo invece dalla vittima nel rispetto della sua persona.

Per adesioni: cpo.fnsi@gmail.com

Commissione Pari Opportunità della Fed. Naz. Stampa Italiana, Usigrai, Giulia Giornaliste, Sindacato Giornalisti Veneto

Venezia 25 novembre 2017

(fonte: LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo)

link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2017/11/24/informazione-rispetto-e-parita-di-genere/>

Notizie dal mondo

Africa

[Donne e rivoluzioni: il contributo di Ruth First all'Africa \(di Cecilia D'Abrosca\)](#)

L'attivista e sociologa sudafricana scelse di agire e combattere per la liberazione dei neri dall'apartheid, di far valere i diritti delle minoranze operando una trasformazione della mentalità dominante attraverso un processo di ri-educazione

di Cecilia D'Abrosca

Il contributo conoscitivo di Ruth First allo studio e all'analisi delle lotte in Sudafrica e in Africa per l'emancipazione, fa luce sulla portata storica del dibattito sull'*apartheid* e sul ruolo decisivo degli studiosi di sanare la frattura teorica e concettuale tra la trasmissione di informazioni sulle reali condizioni della segregazione e le effettive contingenze che hanno prodotto quella forma di aberrazione mentale.

La vita di Ruth First si configura come la sintesi tra critica dei processi storici confluiti nel regime di segregazione e coerente militanza politica. Il coinvolgimento di Ruth First, in qualità di docente, attivista e giornalista, richiama la profondità del suo impegno intellettuale e politico. **Ella sceglie di intervenire in Sudafrica e Africa centrale, di agire e combattere per la liberazione dei neri dall'*apartheid*, di far valere i diritti delle minoranze** operando una trasformazione della mentalità dominante attraverso una ri-educazione.

Il regime di *apartheid* è indagato come un meccanismo fortemente istituzionalizzato e funzionale allo sviluppo dello stato capitalista del Sudafrica e non, a differenza del pensiero comune, come un sistema di ispirazione razzista fondato sull'esercizio del dominio dei bianchi verso i neri. Dal punto di vista di Ruth First, è fuori luogo "legittimare" lo stato di segregazione, vissuto, in particolare, dai sudafricani, con l'esistenza di una società arretrata, al contrario, la sua istituzione scaturirebbe da un processo (e progetto) esteso nel tempo.

Dal 1977 Ruth è in Mozambico, dove organizza un corso basato su un'analisi scrupolosa delle politiche adottate nel processo delle riforme rivoluzionarie. Lotta per la liberazione dell'Africa intera dalla politica dell'*apartheid* fino al **giorno della sua morte, avvenuta il 17 agosto del 1982 per mezzo di una pacco bomba** spedito al "Centro de Estudios Africanos" dell'Università Eduardo Mondlane di Maputo. Fa della passione politica il centro della sua vita. **Diviene membro dell' "African National Congress" (ANC)** - il partito politico più importante del Sudafrica, nato nel 1912 - assieme a suo marito, Joe Slovo, giornalista e politico sudafricano.

Nel 1963, Ruth viene privata della libertà personale per 117 giorni. I suoi scritti dal carcere intendono demolire, agli occhi dell'opinione pubblica e della stampa internazionale, l'immagine dell'*apartheid* - esplosa negli anni Sessanta - di costruzione sociopolitica arcaica. La dimensione politica è sviscerata da Ruth First secondo una valutazione multidimensionale: regionale, nazionale e internazionale. **Attenta ai processi di decolonizzazione e di consolidamento dei nascenti Stati-nazione, intravede nella liberazione del Mozambico, avvenuta negli anni '70, la possibilità di lavorare per conto di istituzioni che operano per smantellare l'eredità dello stato coloniale.**

Ruth First avverte l'urgenza di conferire alla ricerca e all'insegnamento il criterio di scientificità. Si occupa di formare gruppi di studiosi-militanti che esplorino i cambiamenti avvenuti in Africa nel passaggio dallo Stato coloniale allo Stato-nazione. Il '68 ha gettato il suo seme. I giovani, in numero via via crescente, si avvicinano alla complessità della realtà africana; studiosi perlopiù di nazionalità europea e nordamericana si trasferiscono in Sudafrica e in Africa centrale per dare continuità al percorso intrapreso da Ruth e dalla sua *équipe*.

Si lavora alla creazione di un impianto disciplinare altamente strutturato per reagire alla precarietà del sistema educativo e alla disinformazione diffusa, agendo in campo sociale e politico. Ruth predilige, nell'accostarsi alla realtà sudafricana, la valutazione delle testimonianze dirette, la problematizzazione dei dati raccolti e la discussione delle ideologie, al fine di padroneggiare i meccanismi di funzionamento delle dinamiche interne sulle quali incidere con forme di mobilitazione politica.

Sin dalla giovinezza, Ruth First interagisce con la sinistra europea e i movimenti di liberazione africani. Il suo sguardo ai segnali di cambiamento, sfociati nelle rivolte studentesche del '68, è colmo di curiosità e entusiasmo, nonché arricchito dal senso di consapevolezza che, le proteste giovanili avrebbero compromesso e alterato i termini della lotta e le alleanze di classe in seno alle sinistre. La visione analitica di quella fase storica sarà funzionale a riformulare i rapporti del Movimento con i partiti e i sindacati della classe operaia.

Nena News

(fonte: Nena News - agenzia stampa vicino oriente)

link: <http://nena-news.it/donne-e-rivoluzioni-il-contributo-di-ruth-first-africa/>

Palestina e Israele

[Dagli Accordi di Oslo alla "liberazione" di Gerusalemme \(di Alfredo Tradardi - International Solidarity Movement\)](#)

Gli Accordi di Oslo o della Versailles palestinese

Il fallimento degli accordi di Oslo è sotto gli occhi di tutti, anche se il cinismo e l'ipocrisia dilaganti continuano in azioni di distrazione di massa prive di ogni fondamento.

Nel 2013 Avi Shlaim¹, docente di diritto internazionale a Oxford, ha scritto:

"L'edizione del 21 ottobre 1993 della London Review of Books ha pubblicato due articoli; nel primo Edward Said si dichiarò contro Oslo. Definì

l'accordo "uno strumento della resa palestinese, una Versailles palestinese", sostenendo che annullava il diritto internazionale e comprometteva i diritti nazionali fondamentali del popolo palestinese. Non avrebbe fatto fare un passo avanti alla autodeterminazione palestinese, che avrebbe dovuto significare libertà sovranità e uguaglianza e non una sottomissione perpetua a Israele.

Nel mio articolo sostenni gli accordi. Credevo che avrebbero messo in moto un processo graduale ma irreversibile di ritiro israeliano dai territori occupati e avrebbero aperto la strada a uno Stato palestinese.

20 anni dopo, è chiaro che l'analisi di Said era corretta, mentre la mia era sbagliata.

Gli accordi di Oslo hanno fornito a Israele la maschera che cercava per continuare a perseguire impunemente il suo progetto coloniale illegale e aggressivo in Cisgiordania".

La "liberazione" di Gerusalemme

Trump con la sua decisione di dichiarare Gerusalemme capitale di Israele non ha inferto il colpo definitivo agli accordi di Oslo e alla soluzione due popoli - due stati o al processo di pace, come da più parti si sostiene. Ha infierito su un cadavere già putrefatto, scatenando ulteriormente il caos in Medio Oriente. Ma ormai è noto che il dollaro ha bisogno del caos per mantenere il suo carattere di bene rifugio.

Il sionismo come colonialismo di insediamento

Ma il sionismo, un movimento coloniale di insediamento, ha fallito il suo obiettivo, iniziale e finale, l'espulsione dalla Palestina storica o il genocidio dei palestinesi. Nella Palestina storica sei milioni di palestinesi sono ancora lì, a fronte di sei milioni di ebrei israeliani. Nei paesi arabi che circondano Israele i profughi palestinesi sono circa sei milioni.

Ha vinto, o meglio, finirà per vincere il *sumud* palestinese, nonostante l'Anti-Autorità palestinese e la sua collaborazione con Israele per la sicurezza, vedi articolo II dell'allegato I degli accordi.

*"Non avevano tenuto conto, i coloni, del *sumud*, della tenacia, della determinazione e della fermezza dei nativi. "Sumud significa continuare a vivere nella propria terra, ridere, godersi la vita, innamorarsi, sposarsi, avere figli. Sumud significa anche continuare gli studi all'estero, per ottenere un diploma, e tornare qui. Difendere i valori è *sumud*. Costruire una casa, una bella casa, e pensare di rimanere qui anche quando la stanno demolendo e poi costruirla una nuova più bella della precedente - anche questo è *sumud*. Il fatto che io sia qui è *sumud*. Affermare che sei un essere umano e difendere la tua umanità è *sumud*."*

ISM-Italia

www.ism-italia.org, infoca.ism-italia.org

Torino, 8 dicembre 2017

P.S.: del filo-sionismo di governi, partiti, sindacati, intellettuali e movimenti di no-solidarity con la Palestina, che continuano a sostenere gli accordi di Oslo, la two-state solution e l'industria del processo di pace, torneremo a parlare a proposito di un grottesco seminario che si terrà prossimamente in un vecchio palazzo di Firenze.

¹ Insegna ad Oxford ed è un componente della scuola dei Nuovi Storici impegnati a rivisitare, in base alla documentazione ora accessibile degli archivi israeliani, la storia d'Israele. Ha scritto, tra gli altri *Il muro di ferro. Israele e Il mondo arabo*, Il Ponte 2003, dimostrando che Israele non ha mai voluto la pace.

Alfredo Tradardi - ISM-Italia Coordinator

(fonte: Alfredo Tradardi - ISM-Italia Coordinator)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2895

Il diritto internazionale non esiste più (di Luisa Morgantini)

Noi indignati e impotenti, la comunità internazionale colpevole di complicità e sostegno ai governanti d'Israele che dovrebbero essere portati davanti al Tribunale Internazionale per i crimini commessi contro la popolazione palestinese.

Il diritto internazionale non esiste più.

Donald Trump lo aveva promesso durante la sua campagna elettorale: «Trasferirò immediatamente l'ambasciata Usa a Gerusalemme, l'eterna capitale del popolo ebraico».

Lo aveva espresso con grande passione ma come dicono i gruppi di ebrei progressisti americani molto «irresponsabilmente». Poi da presidente ha dovuto mettere qualche freno, ma il cammino è cominciato e se non vi sarà una reazione e pressione forte dalla comunità internazionale terminerà non solo con l'ambasciata Usa a Tel Aviv ma con altri paesi che seguiranno l'esempio, ministri del governo Netanyahu, come Naftali Bennet, lo stanno già chiedendo. Mentre scrivo Trump ha appena rivelato il suo piano, e già in precedenza la sua portavoce Katrin Pierson aveva dichiarato alla Fox che «questo è un grande giorno per il popolo degli Stati Uniti, il presidente riconoscerà quello che è già di fatto la realtà, Gerusalemme è la capitale d'Israele». Dire che la legalità internazionale non conta nulla per Trump è troppo ovvio, non esiste legalità internazionale esiste quello che Trump a seconda degli umori decide. E lo sanno bene i governanti israeliani che della violazione del diritto internazionale hanno fatto il loro credo con la colonizzazione e l'insediamento della propria popolazione sulle terre palestinesi, ma anche con le torture, le detenzioni amministrative, le demolizioni delle case, il furto dell'acqua, l'assedio di Gaza, e con un'occupazione militare brutale e persecutoria che dura da cinquant'anni, un tallone di ferro sul capo di ogni bambino, giovane, donna, uomo palestinese.

E la soluzione Gerusalemme capitale condivisa per due popoli e due Stati verrà definitivamente sepolta, e Israele porterà a compimento il piano di colonizzazione dell'intera Cisgiordania, lasciando bantustan palestinesi e non certamente cittadini con pari diritti. L'Unione Europea, con la dichiarazione di Federica Mogherini, si dichiara assolutamente contraria al trasferimento dell'ambasciata, fa eco anche il nostro ministro Alfano che però ha avallato la partenza del Giro d'Italia da Gerusalemme a maggio 2018, in onore ai 70 anni dalla fondazione dello Stato d'Israele, che per i palestinesi ha significato la «Nakba», la catastrofe, con i 700mila profughi e i più di 500 villaggi palestinesi distrutti.

Anche la premier inglese Teresa May ha dichiarato di voler parlare con Trump perché non proceda nella sua decisione, il ministro degli esteri britannico ha dichiarato alla Bbc che non trasferiranno la loro ambasciata. Le reazioni nel mondo arabo e musulmano si sono fatte sentire, a parole; anche l'Arabia Saudita, ormai consacrata all'alleanza Usa-Israele, ha preso posizione, anche se il piano di soluzione (si dice in accordo con gli Usa) presentato al presidente Mahmoud Abbas, sembra ricalchi le orme del piano di Camp David al tempo di Ehud Barak e Clinton e cioè che la capitale della Palestina sarebbe stata ad Abu Dis, villaggio alla periferia di Gerusalemme, dove peraltro il muro di annessione coloniale costruito da Israele a partire dal 2002 e condannato dalla Corte Internazionale dell'Aja, ha tagliato a metà, una parte nella Cisgiordania, l'altra divenuta periferia di Gerusalemme.

Ma non sarà solo vittoria per Israele, dovrà prendere delle decisioni, perché mentre afferma l'indivisibilità di Gerusalemme, la città è divisa, Gerusalemme est è sotto occupazione militare e malgrado l'impedimento a costruire case, la deportazione lenta dei palestinesi e la crescita di colonie, i palestinesi sono ancora circa 300mila, il 40% della popolazione: gli verranno riconosciuti i diritti al pari degli israeliani? La scelta di Trump scatenerà rivolte?

Forse non subito, la popolazione palestinese è stanca e costretta a pensare ogni giorno alla sopravvivenza. In questi giorni poi i dipendenti pubblici non hanno ricevuto il salario e sono sopraffatti dai bisogni, la leadership

palestinese debole e sotto continuo ricatto. Ieri è stato il primo giorno della rabbia in Palestina, non c'è stato molto, ma tutti aspettano la dichiarazione di Trump.

Mentre Israele bombarda la Siria.

Noi indignati e impotenti, la comunità internazionale colpevole di complicità e sostegno ai governanti d'Israele che dovrebbero essere portati davanti al Tribunale Internazionale per i crimini commessi contro la popolazione palestinese.

<https://ilmanifesto.it/il-diritto-internazionale-non-esiste-piu/>

(fonte: Assopace Palestina)

link: <http://www.assopacepalestina.org/2017/12/il-diritto-internazionale-non-esiste-piu-luisa-morgantini-su-il-manifesto/>

Sud Sudan

“A casa loro”: tra guerra civile e carestia, il Sud Sudan al collasso (di Anna Toro)

“Hanno saccheggiato la nostra missione, ci hanno derubati e quasi uccisi. Siamo riusciti a fuggire nella savana e abbiamo trascorso **diciotto giorni nella foresta senza acqua né cibo**, aiutati dai cristiani locali. Ma avevamo perso tutto, è stata un'esperienza terribile”. Con queste parole il missionario [comboniano](#) Padre Raimundo Rocha, originario del Brasile, ripercorre quelle concitate settimane nel Sud Sudan quando, nel gennaio del 2014, la missione in cui lavorava da quattro anni era stata **attaccata da un gruppo di militari**. Riuscirono a salvarsi ma padre Raimundo non andò via dal Paese: vi rimase al lavoro per altri tre anni, constatando a tutt'oggi l'assenza di progressi nel cammino verso la pace in quella che, nata appena sei anni fa dopo la separazione col Sudan, è **la nazione più giovane del mondo**. “Nonostante sia un paese ricchissimo non solo umanamente ma anche a livello di cultura e risorse energetiche e naturali, il Sud Sudan resta comunque **tra i paesi più poveri al mondo**, martoriato da una guerra civile che va avanti dal 2013, insieme a conflitti tribali, violenza, criminalità, analfabetismo al 72 per cento, carestia, corruzione, **land grabbing**, violazione dei [diritti umani](#), un'economia al collasso e un numero enorme di profughi e rifugiati” commenta il missionario durante un recente incontro presso la Casa della Pace a Roma, [organizzato](#) da Amnesty International.

La nascita del Sud Sudan risale infatti al 9 luglio del 2011, annunciata da un [referendum](#) nel gennaio dello stesso anno in cui ben **il 99 per cento** dei votanti si era espresso a favore della secessione: grandi erano le speranze della popolazione che, dopo anni di **guerra civile** tra il nord e il sud del paese – la quale aveva provocato più di due milioni di morti e quattro milioni di dispersi – sperava che le cose sarebbero finalmente potute migliorare. La speranza, però, è morta quasi sul nascere dato che **nel dicembre del 2013 è cominciata una nuova guerra civile molto violenta**, questa volta all'interno dello stesso Sud Sudan, che continua tutt'oggi. A fronteggiarsi, le truppe del presidente Salva Kiir, che guida il paese dall'anno dell'indipendenza, contro le milizie dell'ex vicepresidente Riek Machar. Uno scontro che, come spesso accade nel continente africano, ha preso ben presto un **connotato etnico**, alimentato dall'inimicizia tra i dinka, il gruppo etnico di Kiir e il più numeroso del paese, e i nuer, a cui invece appartiene Machar. “In realtà la questione riguarda, come sempre, **il controllo delle risorse**, in particolare il **petrolio**, di cui il Sud Sudan è ricchissimo – spiega Liliana Cereda, responsabile del Coordinamento Africa Centrale ed Orientale di [Amnesty International](#) – Come spesso accade, le risorse diventano una maledizione e le cause si mescolano con gli effetti, l'etnia con la politica e con gli interessi economici, ma alla fine a farne le spese sono sempre i civili”.

Secondo le stime dell'Onu sono **oltre 50mila i morti in cinque anni di guerra**; 1,9 milioni sono gli sfollati all'interno del territorio statale, mentre quasi 4 milioni – su una popolazione di 12 milioni di abitanti – sono [fuggiti](#) dal Paese, rifugiandosi soprattutto nella vicina [Uganda](#) (uno

dei paesi che accoglie più migranti al mondo): solo nel 2016, a causa dei violentissimi scontri in Sud Sudan, l'Uganda ha accolto quasi 490 mila profughi. In mezzo, gli scontri tra le fazioni, in cui entrambe le parti in lotta vengono accusate di **uccisioni indiscriminate di civili** e di [violenze e stupri](#) su donne e bambini. Molti, poi, i **minori reclutati come soldati**: l'Onu parla di circa **18 mila bambini soldato** impiegati negli ultimi quattro anni sia dal governo che dai ribelli.

E poi c'è la [carestia](#), in gran parte causata dall'impossibilità di coltivare i campi e occuparsi del bestiame a causa del conflitto. Ma non solo: le fazioni in guerra starebbero infatti **limitando l'accesso degli aiuti** umanitari, incluse le derrate alimentari. Si tratterebbe soprattutto delle truppe governative che, secondo alcuni funzionari dell'Onu, starebbero cercando di negare il sostegno alla popolazione delle regioni considerate vicine ai ribelli. Le statistiche parlano di **oltre sei milioni di persone, più della metà dell'intera popolazione, che in Sud Sudan soffrono la fame**. L'Integrated Food Security Phase Classification (ovvero il Quadro integrato di classificazione della sicurezza alimentare), [pubblicato](#) di recente dal governo del Sud Sudan, dalla FAO, dall'UNICEF, dal WFP e da altri partner umanitari, parla di tassi di malnutrizione che aumentano soprattutto tra i [bambini](#) e prevede che la situazione della sicurezza alimentare si deteriorerà **all'inizio del 2018**. “Si prevede che più di 1,1 milioni di bambini sotto ai cinque anni saranno malnutriti nel 2018, di cui quasi 300.000 in condizioni di grave [malnutrizione](#) e ad aumentato rischio di morte” si legge. Le organizzazioni umanitarie lamentano **anche l'assenza di infrastrutture** – molte crollate a causa del conflitto – che non permette di raggiungere le zone più remote del paese, in cui il problema della fame è anche peggiore.

In tutto questo, la presenza di circa 14 mila [militari dell'ONU](#), non sembra avere aiutato. Al contrario, le forze di peacekeeping sono sempre stati mal tollerate e ostacolate anche dalle forze governative, con **attacchi ai campi profughi** dell'Onu così come a [sedi di Ong](#) e a strutture missionarie cristiane – come il racconto di padre Raimundo dimostra. “Le chiese, non solo quella cattolica, sono presenti in tutto il paese. Insieme all'Onu e centinaia di Ong, offriamo aiuti e servizi che il governo non garantisce, soprattutto su scuola e sanità” spiega ancora il religioso che, parlando del [conflitto](#) e degli effetti devastanti sulla nazione, non dimentica di citare **la responsabilità di chi fornisce le armi a questi paesi in guerra**, occidentale compreso: “Un rapporto dell'Onu del 2015 parla, nel caso del Sud Sudan, di un'industria cinese e una canadese, ma probabilmente ci sono in ballo anche altri paesi. Ecco: rafforzare la lotta contro l'industria e il commercio di [armi](#) può essere un altro modo efficace per promuovere la [pace](#)”.

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/A-casa-loro-tra-guerra-civile-e-carestia-il-Sud-Sudan-al-collasso-170261>